



Agostiniani Estate 2008 Cinema sotto le stelle

INDICE DEI FILM

- Across the Universe*, p. 28
Ai confini del paradiso, p. 32
L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza, p. 5
Un bacio romantico, p. 30
La banda, p. 27
Be Kind Rewind - Gli acchiappafilm, p. 29
Caos calmo, p. 4
Caramel, p. 8
Cous Cous, p. 25
Il divo, p. 14
La famiglia Savage, p. 9
Funeral Party, p. 38
Giorni e nuvole, p. 19
Gomorra, p. 11
Impy e il mistero dell'isola magica, p. 24
In Bruges - La coscienza dell'assassino, p. 33
Into the Wild - Nelle terre selvagge, p. 13
Irina Palm - Il talento di una donna inglese, p. 6
Juno, p. 3
Lussuria - Seduzione e tradimento, p. 18
Nella valle di Elah, p. 15
Noi due sconosciuti, p. 35
Non è un paese per vecchi, p. 20
Non pensarci, p. 21
Onora il padre e la madre, p. 31
Ortone e il mondo dei Chi, p. 22
Il petroliere, p. 37
La promessa dell'assassino, p. 36
La ragazza del lago, p. 34
Sanguepazzo, p. 12
Lo scafandro e la farfalla, p. 16
I Simpson - Il film, p. 23
Solo un bacio per favore, p. 17
Tutta la vita davanti, p. 26

Juno

REGIA:

Jason Reitman

SCENEGGIATURA:

Diablo Cody

FOTOGRAFIA:

Eric Steelberg

SCENOGRAFIA:

Steve Saklad

COSTUMI:

Monique Prudhomme

MUSICA:

Kimya Dawson, Matt Messina

MONTAGGIO:

Dana E. Glauberman

INTERPRETI:

Ellen Page

(Juno MacGuff),

Michael Cera

(Paulie Bleeker),

Jennifer Garner

(Vanessa Loring),

Jason Bateman

(Mark Loring),

Olivia Thirlby (Leah),

J.K. Simmons

(Mac MacGuff),

Allison Janney (Bren),

Rainn Wilson (Rollo),

Lucas MacFadden

(Chemistry Teacher),

Candice Accola

(Lab Tech Girl)

PRODUZIONE:

John Malkovich, Russel Smith,

Lianne Halfon, Mason Novick,

per Fox Searchlight Pictures,

Mandate Pictures, Mr. Mudd

DISTRIBUZIONE:

20th Century Fox

DURATA:

96 minuti

Usa, 2007

LUNEDÌ

30

GIUGNO

La sedicenne Juno rimane incinta del suo amico e compagno di scuola Paulie.

Supportata dai suoi comprensivi genitori

e dalla sua amica del cuore, Juno prende in considerazione la possibilità di affidare il nascituro a una coppia che non può avere figli. I mesi di gravidanza segnano il cammino di Juno e Paulie verso l'età adulta mentre emergono delle crepe nell'apparentemente idilliaco matrimonio della coppia.

Oscar 2008 come migliore sceneggiatura originale. Miglior film alla seconda edizione di Cinema Festa Internazionale. Candidato al Golden Globe come miglior commedia, attrice protagonista e sceneggiatura.

Allegro, sfrontato, con tanta bella musica, il film di Reitman è diventato un fenomeno, catturando dal nulla, grazie al passa parola, incassi da sequel. Gran parte del merito va ascritto proprio alla deliziosa Page, così diversa dagli standard hollywoodiani, il resto alla storia piccola, tutta quotidiana, ma scritta con consapevolezza e anticonformismo da Diablo Cody, ex spogliarellista e adesso premio Oscar. [...] *Juno* è un bel film che racconta semplicemente la libera scelta di una ragazzina-donna che non accetta la logica semplicistica dell'interruzione di gravidanza, ma neppure il ricatto dell'istinto materno a tutti i costi. Un tema che ossessiona, va detto, il cinema americano di oggi, da *Waitress* a *Molto incinta* è tutto un fiorire di pancioni inattesi e nessuna che pensi ad abortire. Una nuova sensibilità, da non confondere con posizioni ideologiche. E infatti, a partire dalla splendida famiglia, così normale, di *Juno*, non c'è un solo personaggio in questo film che non sia pieno di dubbi eppure tollerante, affettuoso eppure incerto, aperto all'esistenza eppure mai tentato da cupe battaglie fondamentaliste per la Vita. Un bellissimo film scritto da una donna che sa. E, naturalmente, si vede e si sente.

(Piera Detassis, "Ciak")

Il più grande successo del cinema indipendente americano (213 milioni di dollari a oggi), scritto dalla più brava sceneggiatrice in circolazione (Diablo Cody), diretto da un regista che aveva mostrato la sua scorrettezza politica con *Thank You For Smoking*, recitato da un mostro di bravura come Ellen Page [...]. Juno è la ragazza più intelligente, sveglia, anticonformista e simpatica che sia capitato di vedere al cinema da molti anni a questa parte.

(Mariarosa Mancuso, "Il Foglio")



D'estate, al mare, mentre la moglie muore, stroncata da un infarto, Pietro Paladini sta salvando una sconosciuta colta da un improvviso malore nell'acqua. Quando comincia l'anno scolastico l'uomo accompagna a scuola la figlia di 10 anni, ma invece di recarsi al lavoro decide di aspettare la fine delle lezioni nella piazzetta antistante l'edificio scolastico. E così l'indomani e i giorni successivi. Intanto chi gli sta accanto, invece di dargli consolazione, riversa su di lui angosce e problemi...

In *Caos calmo* il mondo si restringe attorno al portone di una scuola elementare dove tutti – i colleghi, la famiglia, gli amici, uomini e donne – convergono in cerca di risposte. Se il romanzo di Veronesi era un fiume di parole, qualcosa di travolgente che correva e passava, Grimaldi sceglie per il film la figura del cerchio, facendo del corpo di Moretti il perno attorno a cui si arrotolano i fili di tutte le storie. I giardinetti di fronte alla scuola elementare diventano, senza forzature e senza simbolismi, il luogo arcano dove una società di adulti aspetta l'epifania del dolore; la venuta della sofferenza, che certifichi il fatto di essere vivi. Siamo tutti convocati davanti allo spettacolo che si ripete, il rito della conciliazione tra genitori e figli, la stessa ressa davanti a ogni portone del regno, "dammi un bacio, com'è andata oggi...".

(Silvia Colombo, "Film Tv")

Moretti si dimostra attore a tutto tondo. Viene voglia di pensare che gli piaccia l'idea di somigliare a quei registi che hanno alterato le due posizioni, al di qua e al di là della cinepresa. Come John Cassavetes, faro di quel cinema innovativo che irruppe sulla scena dei primi anni 60 ma anche interprete indimenticabile di opere a lui estranee, da *Quella sporca dozzina* a *Rosemary's Baby*. O come Roman Polanski, che qui fa capolino in una brevissima apparizione. Il cast è tutto ben scelto e ben assortito, funzionale ai rispettivi ruoli anche se piccoli. Alessandro Gassman come fratello forma con Moretti una felice strana coppia, Valeria Golino dà l'impressione che non potesse essere che lei a dare corpo alla cognata di Paladini, scombinata, emotiva, spiazzante. Quello che, molto semplicemente, si dice un bel film.

(Paolo D'Agostini, "la Repubblica")

Ai fans di Moretti *Caos calmo* ricorderà inevitabilmente *La stanza del figlio*. Non tanto per il tema del lutto, quanto perché entrambi il film riescono a raccontare il dolore riuscendo nel contempo ad essere ironici, qua e là addirittura divertenti. La regia di Antonello Grimaldi è essenziale, semplice, invisibile. Nanni Moretti regge il film con grande bravura.

(Alberto Crespi, "l'Unità")

Caos calmo

REGIA:

Antonello Grimaldi

SCENEGGIATURA:

Nanni Moretti,
Laura Paolucci,
Francesco Piccolo,
dal romanzo di
Sandro Veronesi

FOTOGRAFIA:

Alessandro Pesci

COSTUMI:

Alexandra Toesca

MONTAGGIO:

Angelo Nicolini

INTERPRETI:

Nanni Moretti
(Pietro Paladini)
Valeria Golino (Marta)
Isabella Ferrari
(Eleonora Simoncini)
Silvio Orlando (Samuele)
Hippolyte Girardot
(Jean Claude)
Alessandro Gassman (Carlo)
Manuela Morabito
(Maria Grazia)
Alba Rohrwacher (Annalisa)
Kasia Smutniak (Jolanda)
Roberto Nobile (Taramanni)

PRODUZIONE:

Domenico Procacci,
per Fandango,
Rai Cinema

DISTRIBUZIONE:

01 Distribution

DURATA:

112 minuti
Italia, 2007

L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza

O ano em que meus pais saíram de férias

GIOVEDÌ

3

LUGLIO

REGIA:

Cao Hamburger

SCENEGGIATURA:

Claudio Galperin,
Bráulio Mantovani,
Anna Muylaert,
Cao Hamburger

FOTOGRAFIA:

Adriano Goldman

SCENOGRAFIA:

Cassio Amarante

COSTUMI:

Cristina Camargo

MUSICA:

Beto Villares

SUONO:

Romeu Quinto

MONTAGGIO:

Daniel Rezende

INTERPRETI:

Michel Joelsas (Mauro),
Daniela Piepszyk (Hanna),
Germano Haiut (Shlomo),
Caio Blat (Italo),
Simone Spoladore (Bia),
Paulo Autran,
Eduardo Moreira,
Liliana Castro,
Rodrigo dos Santos

PRODUZIONE:

Gullane Filmes,
Caos Produções,
Miravista

DISTRIBUZIONE:

Lucky Red

DURATA:

104 minuti
Brasile, 2006

Brasile, 1970. Il dodicenne Mauro ha un solo desiderio: che la nazionale di calcio brasiliana vinca nella finale dei mondiali

di calcio in Messico contro l'Italia. Ma la sua vita viene sconvolta dalla frettolosa partenza per le "vacanze" dei suoi genitori (militanti di sinistra, costretti ad abbandonare il Brasile per motivi politici), che decidono di lasciarlo di fronte alla casa del nonno, non sapendo che questi è morto poco tempo prima. Mauro, che non sa come rintracciare la sua famiglia, viene affidato alle cure di Shlomo e della comunità ebraica che lo accoglie...

L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza è un film che sarebbe facile etichettare "di formula" se non fosse semplicemente, bonariamente irresistibile. Questione di feeling, come sempre. Ovvero di casting, di finezza del tocco, di un senso dei dettagli che dà scatto e spessore a ogni momento della strana estate di Mauro, perso come un astronauta dimenticato nello spazio in un polveroso quartiere ebraico di San Paolo [...]. Diretto da un regista esperto in tv per l'infanzia, popolato da ragazzini (e soprattutto ragazze) portentosi per simpatia ed espressività, *L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza* schiva con eleganza e struggimento tutte le trappole dei film sospesi al punto di vista rivelatore (e un po' facile) del bambino. E conferma il momento di grazia del cinema brasiliano.

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

Il regista, Cao Hamburger, ha origini mitteleuropee, chiarissime fin dal cognome. Il suo è un piccolo film malinconico e struggente, che rievoca con i toni giusti un passato dittatoriale che forse anche in Brasile è stato frettolosamente rimosso. Come *Linha do passe* di Salles, usa il calcio in modo intelligente, come una realtà parallela e imprescindibile: e che il cinema brasiliano sappia raccontare il pallone meglio di chiunque altro ci sembra, come minimo, un segno di giustizia.

(Alberto Crespi, "l'Unità")

Viene dal Brasile questo film sensibile e gentile nei modi di Truffaut, in cui si parla di questioni grosse mescolate ai goal dei Mondiali di calcio '70, con una sceneggiatura bilanciata tra il sommerso del dolore politico e quello che galleggia nel quotidiano, mixando argutamente sport e politica. [...] Film romanzo di formazione adolescenziale, datato anni 70 e presentato con successo alla Berlinale 07, opera seconda di un autore di tv, Cao Hamburger, specialista di infanzie, che non fa sconti ideologici alla dittatura ma insegue il sogno dell'infanzia e ne analizza i piccoli grandi traumi in modo personale, attraccando il racconto al fantastico cordone ombelicale di un decennio appassionato di vita e pallone.

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")



Irina Palm - Il talento di una donna inglese

Irina Palm

Maggie, una vedova quasi sessantenne, ha un nipotino gravemente ammalato e solo un'operazione in Australia può salvar-

la. Ma i genitori non hanno il denaro necessario per il viaggio e Maggie è decisa a cercare un lavoro per trovare i soldi. Per una donna della sua età non è facile e così Maggie, disperata, risponde a una proposta di assunzione come hostess in un sexy shop di Soho. La prestazione però non è quello che lei, ingenuamente, crede ma la donna, pensando alla salvezza del nipote, accetta nonostante tutto. Maggie diventa così l'affascinante Irina Palm.

In concorso al Festival di Berlino nel 2007. Vincitore del David di Donatello e del Nastro d'Argento come miglior film europeo.

C'è la volgarità e c'è la trivialità. Non sono due cose da confondere, perché la prima si riferisce al modo in cui viene trattato un determinato argomento, mentre la seconda – la trivialità – sta a indicare il contenuto di quel determinato argomento. E siccome nella vita con le cose triviali dobbiamo fare i conti tutti i giorni (perché la vita è fatta anche di questo, a cominciare dalla sessualità e dalla corporeità delle persone), il vero discrimine, almeno quando si parla di cinema, diventa il modo in cui gli argomenti triviali vengono raccontati dalla macchina da presa. [...] *Irina Palm* fa parte della prima categoria [...]. Nonostante l'argomento che potrebbe scivolare ad ogni scena nella più risaputa delle pochade, *Irina Palm* resta miracolosamente al di qua della linea rossa della volgarità. Anzi, lungo tutto il film si respira un'aria malinconica e dimessa che ben si adatta al personaggio della Faithfull, tipica rappresentante di quella working class maltratta dalla Thatcher e non molto risarcita da Blair. Ma soprattutto indicativa di una moralità ancora legata alle apparenze e ai diktat del perbenismo, contro cui Maggie/Irina finisce per condurre una lotta silenziosa ma testarda, come se non avesse per niente dimenticato quella voglia di ribellione e di libertà, anche sessuale, di cui la Faithfull anni Sessanta aveva fatto la propria bandiera.

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

A modo suo anche *Irina Palm* del belga Sam Garbarski è un film sul problema del momento: il precariato (ne parla Ascanio Celestini nel suo *Parole sante*, ne parlerà Virzi in *Tutta la vita davanti*). L'eroina, Maggie, somiglia a una protagonista dell'Inghilterra operaia di Ken Loach, ma il tono è diverso e il grigio si colora di spregiudicata allegria, senza dover essere politici. Sarà perché la straordinaria Maggie è Marianne Faithfull, icona del rock, cantante dalla voce cartavetrata, musa di Mick Jagger, specialista in eccessi. [...] *Irina Palm* è una commedia sagace e gentile che non provoca mai, ma ci regala una visione più semplice e meno altera del sesso. Il che non è poco.

(Piera Detassis, "Panoram")

REGIA:

Sam Garbarski

SCENEGGIATURA:

Philippe Blasband,

Martin Herron

FOTOGRAFIA:

Christophe Beaucarne

SCENOGRAFIA:

Véronique Sacrez

COSTUMI:

Anushia Nieradzki

MUSICA:

Ghinzu

MONTAGGIO:

Ludo Troch

INTERPRETI:

Marianne Faithfull

(Maggie/Irina Palm),

Miki Manojlovic (Miki),

Kevin Bishop (Tom),

Dorka Gryllus (Luisa),

Siobhán Hewlett (Sarah),

Susan Hitch (Beth),

Meg Wynn-Owen (Julia),

Flip Webster (Edith)

PRODUZIONE:

Diana Elbaum,

per Entre Chien et Loup,

Ipso Facto,

Les Films du Plat Pays Liaison

Cinématographique,

Pallas Film,

Samsa Film S.a.r.l.

DISTRIBUZIONE:

Teodora Film Distribuzione

DURATA:

103 minuti

Belgio / Francia /

Gran Bretagna, 2007

Delay/Kaurismäki

Vladislav Delay in concerto

Performance multimediale con immagini del film *Ho affittato un killer* di Aki Kaurismäki (I Hired a Contract Killer, Finlandia / Svezia, 1990)

Vladislav Delay è un esploratore che viene dal Nord, timido, silenzioso e che si muove sempre alla ricerca di sonorità nuove, non ancora ascoltate, in attesa di essere scovate, svelate.

Ha molti nomi, quasi quanto i generi dell'elettronica che dalla metà degli anni Novanta ha indagato, di volta in volta, con grande bravura. Alcuni lo conoscono come Vladislav Delay, altri come Uusitalo, Uomo o Sistol. Lui preferisce definirsi un percussionista, perché è il ritmo l'essenza della sua musica anche quando è sottile o impercettibile come nell'ambient o ricercato e sperimentale come nel broken beat o nel glitch. Non disdegna l'house e la techno ma riesce sempre a condurla oltre gli angusti confini del dancefloor grazie a sofisticati arrangiamenti e accompagnamenti vocali soul.

Un musicista fluttuante chiamato a collaborare con artisti del calibro di Scissor Sisters, Craig Armstrong, AGF, Black Dice, Massive Attack, Towa Tei e Ryuichi Sakamoto.

L'incontro con la pellicola di Aki Kaurismäki è un evento coinvolgente, non solo perché propone un crocevia virtuoso tra due artisti finlandesi particolarmente fecondi, ma anche per le traiettorie sonore che Sasu Ripatti aka Uomo/Vladislav Delay decide di disegnare e inseguire.

Proposto per la prima volta nel 2007 a inaugurare la prima edizione di Live Soundtracks a Barcellona nel futuristico edificio delle Hesperia Towers, l'evento Delay/Kaurismäki approda alla Corte degli Agostiniani di Rimini, dopo la recentissima prima italiana al Festival FuturoPresente 2008 del MART di Rovereto.

Ingresso libero fino a esaurimento posti

DOMENICA

6

LUGLIO

A Beirut, alcune donne lavorano in un istituto di bellezza. Lì, tra colpi di spazzole e profumo di caramello, donne di diverse generazioni, parlano di loro stesse, si scambiano confidenze e si raccontano. C'è Layale, che è innamorata di un uomo sposato; Nisrine, una giovane musulmana che è angosciata dal fatto che la prima notte di nozze suo marito scoprirà che lei ha già perduto la verginità; Rima che è attratta da una splendida cliente dai lunghi capelli; Jamale, che è ossessionata dalla sua età e dal suo fisico, ed infine Rose, che ha sacrificato i suoi anni migliori e la sua felicità per occuparsi della sorella maggiore.

Paese travagliatissimo il Libano, donde giungono di continuo allarmi di violenza e sangue. Però a dispetto dell'inquietante contesto, anche sotto i cieli mediorientali si può vivere come dappertutto una normalità intessuta di piccole cose, gioie e dolori, solitudini e amori. Lo dimostra *Caramel* di Nadine Labaki, 32enne attrice al debutto nella regia, che lo scorso maggio alla Quinzaine di Cannes ha suscitato l'entusiasmo del pubblico per la grazia con cui sa introdursi nella complessa realtà di Beirut attraverso un piccolo spaccato femminile. [...] Nella commedia dolceamarata i rapporti acquistano calore e colore mediterranei; e in questo dilaniato angolo del mondo, sempre sull'orlo della guerra civile, l'affresco di una cronaca quotidiana dove le diversità convivono in piena armonia risuona come un appello alla pace.

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

Nella variopinta fauna cinematografica capita talvolta che un film sia diverso senza l'intenzione di esserlo. E il caso del magnifico *Caramel*, diretto dalla giovane, e bellissima, regista libanese Nadine Labaki, che ne è anche la protagonista. In apparenza una variante dei temi trattati da Almodovar, ma si tratta soltanto di una coincidenza. [...] Si resta incantati di fronte a questo manipolo di donne, che senza infingimenti ha il coraggio di esserlo. Una piccola lezione che ci restituisce la fragranza un po' berbera dell'amore per le donne, senza i travisamenti e le tragiche parodie che di loro fanno personaggi anche pubblici. Un film di donne, indispensabile per gli uomini.

(Adriano De Carlo, "Il Giornale")

Melodramma si diceva, e commedia e cinema popolare quello che si racconta all'amica quando ne ha perduto una puntata, o in cui si cerca un po' di sé. Il gioco è l'amore, bello, brutto, che distrugge e rende felice. Quello impossibile e quello che sta sempre lì – ma non ce se ne accorge mai. [...] Nadine Labaki in questo racconto è istintiva e immediata anche nei momenti più teatrali, anche nelle situazioni più stilizzate che comunque non appesantiscono lo spirito del film. Complice il gruppo delle attrici, Yasmine Al-Masri, Joanna Moukarzel, Gisèle Aouad, tutte non professioniste, tutte irresistibili.

(Cristina Piccino, "Il Manifesto")

Caramel Sukkar banat

REGIA:

Nadine Labaki

SCENEGGIATURA:

Nadine Labaki,
Rodney El Haddad,
Jihad Hojeily

FOTOGRAFIA:

Yves Sahnou

SCENOGRAFIA:

Cynthia Zahar

COSTUMI:

Caroline Labaki,
Nader Sidani

MUSICA:

Khaled Mouzannar

INTERPRETI:

Nadine Labaki (Layale)
Yasmine Al Masri (Nisrine)
Joanna Moukarzel (Rima)
Gisèle Aouad (Jamale)
Adel Karam (Youssef)
Siham Haddad (Rose)
Aziza Semaan (Lili)
Fatme Safa (Siham)
Dimitri Stancovski (Charles)
Fadia Stella (Christine)

PRODUZIONE:

Anne-Dominique Toussaint,
per Les Films des Tournelles,
Centre National de la
Cinématographie (CNC),
Les Films de Beyrouth,
Ministère des Affaires
Étrangères,
Roissy Films,
Sunnyland,
arte France Cinéma

DISTRIBUZIONE:

Lady Film

DURATA:

95 minuti

Francia / Libano, 2007

La famiglia Savage

The Savages

REGIA:

Tamara Jenkins

SCENEGGIATURA:

Tamara Jenkins

FOTOGRAFIA:

W. Mott Hupfel III

SCENOGRAFIA:

Jane Ann Stewart

COSTUMI:

David C. Robinson

MUSICA:

Stephen Trask

MONTAGGIO:

Brian A. Kates

INTERPRETI:

Laura Linney

(Wendy Savage),

Philip Seymour Hoffman

(Jon Savage),

Philip Bosco (Lenny Savage),

Peter Friedman (Larry),

David Zayas (Eduardo),

Cara Seymour (Kasia),

Tonye Patano

(signora Robinson),

Guy Boyd (Bill Lachman),

Debra Monk

(Nancy Lachman)

PRODUZIONE:

Ted Hope, Anne Carey,

per Fox Searchlight Pictures,

Lone Star Film Group,

This Is That Productions,

Ad Hominem Enterprises

DISTRIBUZIONE:

20th Century Fox

DURATA:

114 minuti

Usa, 2007

MARTEDÌ

8

LUGLIO

Wendy è un'impiegata interinale ma passa le giornate in ufficio a richiedere sovvenzioni per mettere in scena il proprio lavoro drammaturgico. Jon è un nevrotico professore universitario che insegna drammaturgia e che sta scrivendo un libro su Brecht, ma aspira ad una scrittura più creativa. Entrambi si ritrovano a doversi occupare dell'anziano genitore che lentamente sprofonda nella demenza e, costretti a riaffrontare il passato che credevano di aver dimenticato per sempre, imparano ad accettarsi.

Wendy è un'impiegata interinale ma passa le giornate in ufficio a richiedere sovvenzioni per mettere in scena il proprio lavoro drammaturgico. Jon è un nevrotico professore universitario che insegna drammaturgia e che sta scrivendo un libro su Brecht, ma aspira ad una scrittura più creativa. Entrambi si ritrovano a doversi occupare dell'anziano genitore che lentamente sprofonda nella demenza e, costretti a riaffrontare il passato che credevano di aver dimenticato per sempre, imparano ad accettarsi.

Potrebbe essere uno di quei film educati e ovvi che arrivano in serie dall'America delle Università e delle fondazioni culturali (i due protagonisti, come forse l'autrice, vengono da lì). Invece è una commedia agra piena di intelligenza e di annotazioni esatte, servita a meraviglia da tre attori formidabili (Laura Linney, anche candidata all'Oscar, Philip Seymour Hoffman e il monumentale Philip Bosco nel ruolo acrobatico del padre morituro che i figli non perdonano, anche se ora è soprattutto lui a non perdonare loro). La cosa più bella è forse il campionario di eufemismi, perifrasi, piccole ipocrisie con cui fratello e sorella mascherano continuamente, a se stessi prima che agli altri, smacchi e delusioni. Le scene più terribili quelle in cui i figli, vili, si rimpallano le scelte più ardue [...] Ma anche i parenti dell'ultima compagna, l'amante maturo della frustrata Linney [...], gli incidenti continui, sono un piccolo tesoro di amara ironia e di millimetrica precisione psicosomatica.

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

Nonostante la drammaticità della situazione *La famiglia Savage* è un piccolo romanzo di crescita che l'autrice Tamara Jenkins ha scritto e diretto in una chiave di sottile malinconia venata di humour e senza mai cadere nel sentimentalismo. Eppure si tratta di un film intimista, giocato proprio sulla forza dei sentimenti che legano i fratelli fra loro e al genitore. Un'affettività suggerita con grazia minimalista dalla regista e con ricchezza di sfumature dagli interpreti, entrambi straordinari, anche se solo la Linney è stata candidata all'Oscar.

(Alessandra Levantesi, "La Stampa")

MERCOLEDÌ

9

LUGLIO

EVENTO SPECIALE

La strada

La strada, dal film omonimo di Federico Fellini, nell'adattamento teatrale di Tullio Pinelli, che con Ennio Flaiano aveva sceneggiato l'opera cinematografica, e Bernardino Zapponi. La regia di Massimo Venturiello che nel dramma musicale sarà Zampanò mentre Tosca interpreterà Gelsomina, si pone l'ambizioso proposito di restituire sul palcoscenico l'ispirazione felliniana del film e, nello stesso tempo, aggiungervi una specificità teatrale.

La poetica dello spettacolo, che si avvale di otto attori, resterà quella dell'impossibile rapporto fra i protagonisti espressa nella forma circense, ma la tessitura musicale e canora che accompagna l'intera vicenda, basata sulle musiche originali di Germano Mazzocchetti e sui testi di Fano e Venturiello, le conferisce una nuova suggestione e induce a considerazioni inedite.

REGIA:

Massimo Venturiello

ADATTAMENTO TEATRALE:

Tullio Pinelli,
Bernardino Zapponi,
dal film di
Federico Fellini

MUSICHE ORIGINALI:

Germano Mazzocchetti

TESTI DELLE CANZONI:

Nicola Fano,
Massimo Venturiello

INTERPRETI:

Massimo Venturiello
(Zampanò),
Gelsomina
(Tosca),
Camillo Grassi,
Franco Silvestri,
Barbara Corradini,
Gabriella Zanchi,
Dario Ciotoli,
Chiara Di Bari

PRODUZIONE:

La Contemporanea -
Compagnia Mario
Chiocchio
Asti Teatro

Ingresso libero fino a esaurimento posti

Gomorra

REGIA:

Matteo Garrone

SCENEGGIATURA:

Ugo Chiti,
Massimo Gaudioso,
Matteo Garrone,
Gianni Di Gregorio,
Roberto Saviano,
Maurizio Braucci,
dal romanzo
di Roberto Saviano

FOTOGRAFIA:

Marco Onorato

SCENOGRAFIA:

Paolo Bonfini

COSTUMI:

Alessandra Cardini

MONTAGGIO:

Marco Spoletini

INTERPRETI:

Toni Servillo (Franco),
Gianfelice Imparato
(Don Ciro),
Salvatore Cantalupo
(Pasquale),
Maria Nazionale (Maria),
Gigio Morra (Iavarone),
Salvatore Abruzzese (Totò),
Marco Macor (Marco),
Ciro Petrone (Ciro),
Carmine Paternoster
(Roberto)

PRODUZIONE:

Domenico Procacci,
Roberto Saviano,
per Fandango,
Rai Cinema

DISTRIBUZIONE:

01 Distribution

DURATA:

135 minuti
Italia, 2008

GIOVEDÌ

10

LUGLIO

Dal romanzo di Roberto Saviano, cinque storie per scoprire il mondo affaristico della Camorra. Seguendo i percorsi delle merci, dagli abiti griffati alle scorie chimiche, si scoprono le storie di tutti coloro che, potenti o ragazzini, affascinati o sottomessi, danno vita alla Gomorra dei giorni nostri.

Gran Prix della Giuria al 61mo Festival di Cannes (2008).

Sarà forse una forzatura giornalistica, ma *Gomorra* di Matteo Garrone mi ha fatto tornare alla mente il capolavoro di Federico Fellini, *La dolce vita*: per quelle statue di Padre Pio imbrigliate nelle corde e sospese per aria e per il finale – il finale più amaro e privo di speranze che ricordi – su una spiaggia che, nell'Italia del boom economico, veniva rappresentata dal sorriso di Valeria Chiampolini e dal saluto sornione di Marcello Mastroianni, vagabondi all'alba di un edonismo che – seppur venato di preoccupante e individualistica cialtroneria – viveva e pulsava (di) vitalità, facendoci entrare in un'altra epoca, in un decennio che – lo abbiamo poi verificato – avrebbe cambiato almeno un paio di comportamenti sostanziali. *Gomorra*, dunque, come antitesi alla *Dolce vita* reinventata dal maestro di Rimini: da Via Veneto, dalle auto scoperte e svolazzanti, dai night club con i primi spogliarelli, dal Celentano che canta e suona il rock'n'roll, dall'affresco esistenziale che ci costringe(va) a riflettere su cosa fosse il mondo e su quale mondo volessimo, all'inferno ospitato dalle Vele di Scampia, all'architettura del Male che imprigiona e contagia di virus che non consentono più di respirare, di vivere, di pensare, di proiettarsi verso il futuro. [...] *Gomorra*, insomma: il film italiano più importante, più maturo, più cinematograficamente innovativo dai tempi della *Dolce vita*. E Matteo Garrone, che ha visto molto Altman e molto Scorsese, il nostro cinema migliore e peggiore (non si potrà più girare in Italia un film sulla mafia, sulla camorra o sull'ndragheta senza ripartire da qui) che filtra, frulla e reinventa come solo i grandi sarti sono in grado di fare.

(Aldo Fittante, "Film Tv")

La sceneggiatura descrive con precisione i meccanismi di dominio, di corruzione e di autodistruzione. È un film fantastico: la regia è fluida, non nasconde niente della violenza, ma rifiuta di aderire a qualsiasi cliché. Forse, vedendo *Gomorra*, gli stessi camorristi potrebbero provare vergogna. Ma probabilmente sarebbe chiedere troppo al cinema.

(Thomas Sotinel "Le Monde")

È vero che i cinesi nascondono un sarto nel portabagagli per portarlo a dar loro lezioni di cucito? A volte la verità è più sconvolgente ancora, a volte il film diventa il mezzo con cui una realtà "irraccontabile" prende forma. Una forma che il regista usa con un rigore e una moralità dello sguardo davvero encomiabile. Come i veri grandi sanno fare.

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

SABATO

12

LUGLIO

La storia di Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, due famosi attori dell'era fascista, che alla fine della guerra, dopo la liberazione, furono accusati di collaborazionismo e tortura e per questo condannati a morte dai partigiani.

Al di là della storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, star maledette del cinema mussoliniano, "depravati" ma accettati da un regime che sapeva nascondere bene la polvere sotto il tappeto, il nuovo film di Marco Tullio Giordana offre una serie di spunti per ragionare e riflettere sullo stato delle cose di ciò che una volta si chiamava Settima Arte e su ciò che, oggi, ci troviamo di fronte quotidianamente: il rapporto tra realtà e finzione. Aperto e chiuso da due magnifiche sequenze che citano e rielaborano il grande neorealismo italiano di Vittorio De Sica e Roberto Rossellini, *Sanguepazzo* si oppone allo sfaldamento culturale e rilancia l'ottica degli sguardi. Quello che conta, ci dice Giordana, è il punto di vista, dove ci mettiamo e come ci poniamo. La cronaca, che ha la sua simpatica importanza, può essere travisata, anche di fronte a prove regine. E la cinepresa (ora diremmo: la telecamera) è una meravigliosa e/ma pericolosissima macchina da guerra. [...] A un grande Zingaretti e a un gigantesco Luigi Diberti, fanno da sponda Alessio Boni (sempre in parte col regista della *Meglio gioventù*) e una serie di parti minori assolutamente attrezzate, ovvero Mattia Sbragia, Paolo Bonanni, Tresa Taddei, Paola Lavini, Maurizio Donadoni.

(Aldo Fittante, "Film Tv")

Per ristabilire la verità, era sufficiente raccontarla. Giordana forse esagera nel rendere romantici i protagonisti, ma lo fa per due motivi. Il primo, fare di Valenti un italiano "tipico", geniale e opportunista, tronfio e fragile, cinico e generoso; un coacervo di contraddizioni che la strepitosa interpretazione di Zingaretti esalta in modo convincente. Il secondo: raccontare il cinema in tempo di guerra, l'ambiguità connaturata al suo essere arte e industria: il confine sottile, per un artista nelle pieghe della storia, fra rovina e grandezza. Se si riesce a leggere *Sanguepazzo* in questa chiave, scordando i veri Valenti & Ferida, l'apologo è potente, e per nulla revisionista. Al contrario: il dramma del partigiano Vero, costretto a fucilare i due, è anch'esso fin troppo romanzato. Nella realtà, la sentenza fu eseguita per motivi più terra terra: soldi, pellicce, gioielli. La guerra è molto più spaventosa del cinema.

(Alberto Crespi, "l'Unità")

Sanguepazzo

REGIA:

Marco Tullio Giordana

SCENEGGIATURA:

Marco Tullio Giordana,
Enzo Ungari,
Leone Colonna

FOTOGRAFIA:

Roberto Forza

SCENOGRAFIA:

Giancarlo Basili

COSTUMI:

Maria Rita Barbera

MUSICA:

Franco Piersanti

MONTAGGIO:

Roberto Missiroli

INTERPRETI:

Monica Bellucci
(Luisa Ferida),
Luca Zingaretti
(Osvaldo Valenti),
Alessio Boni
(Golfiero Goffredo/Taylor),
Maurizio Donadoni
(Vero Marozin),
Luigi Diberti (Cardi),
Tresa Taddei (Irene),
Massimo Sarchielli (Guercio),
Alessandro Di Natale
(Dalmazio),
Mattia Sbragia
(Alfiero Corazza)

PRODUZIONE:

Angelo Barbagallo,
per B.I. Film,
Paradis Film,
Rai Cinema

DISTRIBUZIONE:

01 Distribution

DURATA:

150 minuti

Italia, 2008

Into the Wild - Nelle terre selvagge

Into the Wild

DOMENICA

13

LUGLIO

REGIA:

Sean Penn

SCENEGGIATURA:

Sean Penn,
Jon Krakauer

FOTOGRAFIA:

Eric Gautier

COSTUMI:

Mary Claire Hannan

MUSICA:

Michael Brook, Kaki King,
Eddie Vedder

MONTAGGIO:

Jay Cassidy

INTERPRETI:

Emile Hirsch
(Christopher McCandless),
Vince Vaughn
(Wayne Westerberg),
Kristen Stewart (Tracy),
William Hurt
(Walt McCandless),
Jena Malone
(Carine McCandless),
Marcia Gay Harden
(Billie McCandless),
Hal Holbrook (Ron Franz),
Catherine Keener

PRODUZIONE:

Sean Penn, Art Linson,
William Pohlad,
per Paramount Vantage,
River Road Films,
Art Linson Productions,
Into the Wild,
River Road Entertainment

DISTRIBUZIONE:

Bim

DURATA:

143 minuti
Usa, 2007

Fresco di laurea e con davanti a sé un promettente futuro, il ventiduenne Christopher rinuncia alla sua vita privilegiata per incamminarsi verso terre selvagge in cerca di avventura. Lungo la strada incontra personaggi stravaganti che vivono ai margini della società: questi incontri cambieranno la sua vita, e lui a sua volta lascerà un segno in queste esistenze.

Ci sono storie dove i personaggi restano uguali a se stessi dall'inizio alla fine; altre, nel corso delle quali evolvono e, insieme, evolve l'opinione che ci facciamo di loro. Ricade nel secondo caso *Into the wild*, il "film di formazione" diretto da Sean Penn che ci sorprese e ci emozionò alla Festa del Cinema di Roma. A partire da una vicenda autentica, trascritta nelle pagine del libro *Nelle terre estreme* di Jon Krakauer, Penn si confronta direttamente col mito originario americano: l'incontro tra l'uomo e la natura selvaggia. [...] Sereno e dolente, stoico e consapevole insieme, refrattario al "nostalgismo" come al manierismo, lo sguardo della macchina da presa annette di diritto Penn – accanto a Clint Eastwood, Paul Haggis e pochi altri – alla pattuglia transgenerazionale di cineasti capaci di raccogliere la grande eredità del cinema classico americano.

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

Ci sono libri, dischi, film che ti cambiano la vita. Arrivano in un certo momento e ti parlano con una voce inconfondibile e perentoria. Certo, raramente capita che giungano contemporaneamente *Into the Wild* è un titolo per tre capolavori. [...] Sean Penn usa il libro come canovaccio e la sensibilità poetica e politica come connessione profonda con Chris: così, in 144 minuti, ci regala uno dei film più belli degli ultimi anni. Ed è proprio lui ad aver coinvolto Eddie Vedder. La colonna sonora, fatta eccezione per qualche hit d'antan, è tutta sua. Geniale, coinvolgente, incalzante, la voce dei Pearl Jam ha scritto parole e note che rimarranno nella storia della musica e che rendono speciale e unico questo lungometraggio. [...] Non cedete alla tentazione di conoscere la fine, viaggiate con Chris, insieme a Emile Hirsch (già ottimo in *Alphadog* e *Lords of dogtown*) che ha dato un'interpretazione, fisica e artistica, straordinaria. Dopo non vi sentirete gli stessi.

(Boris Sollazzo, "Liberazione")

Il film è un monito: il pianeta intorno si consuma e noi non sappiamo contrastarne la deriva. Nonostante questo, non v'è un grammo di politically correct nel film di Penn, nessun mito del buon selvaggio; alla fine la natura, se sfidata all'impazzata, ti divora: da soli, a questo mondo, non si va da nessuna parte. E che a dirlo sia l'anarchico e scontroso Penn davvero colpisce. Al cuore.

(Piera Detassis, "Panorama")

VIETATO AI MINORI
DI 14 ANNI

LUNEDÌ
14
LUGLIO

Il Divo

Giulio Andreotti, all'inizio degli anni '90, sta per assumere il suo settimo mandato di Presidente del Consiglio. Tutto (battaglie elettorali, attentati terroristici, accuse infamanti) sembrano scivolargli addosso, finché non è costretto a difendersi dal reato di associazione mafiosa. Ritratto dell'uomo che per quarant'anni ha dominato la vita politica italiana.

Premio della Giuria al 61mo Festival di Cannes (2008).

Il Divo si apre con la nascita del settimo governo Andreotti e si chiude con il suo rinvio a giudizio per mafia e assassinio, ma il film non vuole essere una ricostruzione cronachistica di quegli anni. Piuttosto mescola e intreccia, con uno stile insolito e sorprendente, pubblico e privato, impressioni e fatti, per restituire l'atmosfera di un periodo cruciale per la storia d'Italia, quello in cui sarebbe nata Tangentopoli e sarebbe morta la Prima Repubblica ma soprattutto in cui il rapporto tra Politica e Paese sarebbe stato più scollato e volatile. Per questo è un film sull'idea di Potere e solo di conseguenza su chi, quel potere, lo incarnò al massimo grado. Sorrentino, che ha scritto da solo la sceneggiatura con la consulenza giornalistica di Giuseppe D'Avanzo, non procede per fatti o denunce, ma piuttosto per immagini, suoni e associazioni visive. La cronologia mescola gli avvenimenti per lasciare all'occhio (più che alla memoria) il compito di guidare lo spettatore, affidando spesso alle donne – la moglie Livia (Anna Bonaiuto, maiuscola), la segretaria Enea (Piera Degli Esposti, altrettanto grande), una nobildonna (Fanny Ardant) – il compito di fare da controcanto alla politica e agli atti pubblici. Non tanto perché sia il privato la chiave con cui svelare i segreti di Andreotti, quanto perché quell'ambito permette al regista maggior libertà e invenzione. In questa logica, il grottesco diventa la chiave estetica per capire il vero volto di una Politica che altrimenti rischierebbe di ridursi a un campionario di gag.

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

Quanto male occorre saper fare, domanda appunto fra sé e sé, per riuscire a produrre il bene? C'è, dietro queste parole, la più antica e la più terribile delle giustificazioni dei potenti. Gli uomini normali – ma si potrebbe direi sudditi – non sanno. Dunque, chi sa ha il dovere di condurli alla verità del bene, anche se questa verità gronda sangue. È qui il senso più doloroso del grottesco de *Il Divo*: in questa eco dissonante tra mitologia dei sudditi e verità del potente. O se si vuole: tra il riso che la maschera suggerisce in superficie, e l'indignazione che ne nasce dal profondo.

(Roberto Escobar, "Il Sole-24 Ore")

REGIA:

Paolo Sorrentino

SCENEGGIATURA:

Paolo Sorrentino

FOTOGRAFIA:

Luca Bigazzi

SCENOGRAFIA:

Lino Fiorito

COSTUMI:

Daniela Ciaccio

MUSICA:

Teho Teardo

MONTAGGIO:

Cristiano Travaglioli

INTERPRETI:

Toni Servillo (Giulio Andreotti),

Anna Bonaiuto (Livia Danese),

Piera Degli Esposti

(Signora Enea),

Paolo Graziosi (Aldo Moro),

Giulio Bosetti

(Eugenio Scalfari),

Carlo Buccicosso

(Paolo Cirino Pomicino),

Giorgio Colangeli (Salvo Lima),

Alberto Cracco (Don Mario),

Lorenzo Gioielli

(Mino Pecorelli),

Gianfelice Imparato

(Vincenzo Scotti),

Massimo Popolizio

(Vittorio Sbardella),

Aldo Ralli,

Giovanni Vettorazzo

PRODUZIONE:

Andrea Occhipinti,

Nicola Giuliano,

Francesca Cima,

per Babe Film, Indigo Film,

Lucky Red, Parco Films

DISTRIBUZIONE:

Lucky Red

DURATA:

110 minuti

Italia, 2008

Nella valle di Elah In the Valley of Elah

REGIA:
Paul Haggis

SCENEGGIATURA:
Paul Haggis

FOTOGRAFIA:
Roger Deakins
scenografia:
Laurence Bennett,
Gregory S. Hooper

COSTUMI:
Lisa Jensen

MUSICA:
Mark Isham

MONTAGGIO:
Jo Francis

INTERPRETI:
Tommy Lee Jones
(Hank Deerfield),
Charlize Theron
(Emily Sanders),
Susan Sarandon
(Joan Deerfield),
Josh Brolin (Buchwald),
Jonathan Tucker
(Mike Deerfield),
Jason Patric (Kirklander),
Frances Fisher (Evie),
Rick Gonzalez (Gabriel),
Barry Corbin
(Arnold Bickman),
James Franco (Dan Carnelli)

PRODUZIONE:
Paul Haggis,
per Blackfriars Bridge Films,
NALA Films,
Samuels Media,
Summit Entertainment

DISTRIBUZIONE:
Mikado Film

DURATA:
120 minuti
Usa, 2007

MARTEDÌ

15

LUGLIO

Un soldato appena rientrato dall'Iraq, scompare misteriosamente. Il padre, un ufficiale di carriera, insieme a una detective inizia ad indagare cercando di ritrovare il figlio.

Per l'autore di *Crash - Contatto fisico* la tragedia della guerra in Iraq può essere affrontata solo con l'integrità morale di un autentico e ispirato autore cinematografico: *In the Valley of Elah* in effetti, ha colpito al cuore per la forza poetica e l'accuratezza stilistica con cui racconta la storia di un veterano alla disperata ricerca del figlio, scomparso misteriosamente subito dopo essere stato rimpatriato dal fronte. Un film potente e certo non facile, sofferto, impeccabile nel suo piglio duro ma rispettoso delle ragioni degli altri, polemico ma compassionevole.

(Valerio Caprara, "Il Mattino")

Ha ragione Paul Haggis, regista di *Crash*, sceneggiatore del miglior Eastwood: questo non è un film sulla guerra in Iraq ma sulle ripercussioni che essa ha sull'intero paese e sul suo tasso morale. Guerra in interni, nella coscienza infelice del veterano del Vietnam [...]. Si faranno atroci scoperte, interrogando i commilitoni ed usando i cellulari, mentre l'autore mixa i generi delegando l'ancestrale commozione all'immenso talento di Tommy Lee Jones: dovrebbe far causa ai giurati di Venezia per non averlo premiato. Brava e dolente Susan Sarandon ma la scoperta è la detective Charlize Theron madre del piccino cui si racconta la storia di David e Golia, nella valle di Elah: ogni riferimento non è casuale. Film meraviglioso che mette in discussione il patriottismo oggi e mostra le ferite etiche dell'America.

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")

È uno dei migliori film contemporanei sulla "perdita dell'innocenza" degli americani. [...] Più ambizioso, e coraggioso, dei suoi colleghi, Haggis vuole parlare alla coscienza degli spettatori americani (ed è sconsolante apprendere che il grosso del pubblico statunitense ha rifiutato il film). Lo fa con la serenità – inconsolabile – che il grande cinema classico sa assumere quando affronta le contraddizioni più laceranti del "Paese di Dio": senza pretese dimostrative, ma inscrivendo il discorso sui valori in una storia esemplare.

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

Un'opera meravigliosa sulla guerra in Iraq [...] *In the Valley of Elah* vanta delle interpretazioni straordinarie, di quelle che si premiano con l'Oscar. [...] *In the Valley of Elah* è un thriller, un manifesto contro la guerra, un ritratto amaro di una umanità depredata e un artefatto ipnotico. Cinema puro senza formalismi. E mostra soprattutto la più bella bandiera degli Stati Uniti vista da lungo tempo.

(Enric Gonzalez, "El Pais")

MERCOLEDÌ

16

LUGLIO

Lo scafandro e la farfalla

Le scaphandre et le papillon

REGIA:

Julian Schnabel

SOGGETTO:

Jean-Dominique Bauby

SCENEGGIATURA:

Ronald Harwood

FOTOGRAFIA:

Janusz Kaminski

SCENOGRAFIA:

Laurent Ott,

Michel Eric

COSTUMI:

Olivier Bériot

MUSICA:

Paul Cantelon

MONTAGGIO:

Juliette Welfling

INTERPRETI:

Mathieu Amalric

(Jean-Dominique Bauby),

Emmanuelle Seigner

(Céline Desmoulin),

Marie-Josée Croze

(Henriette Durand),

Hiam Abbass (Betty),

Niels Arestrup (Roussin),

Jean Pierre Cassel

(Père Lucien),

Emma de Caunes

(l'imperatrice Eugénie),

Patrick Chesnais (Dr. Lepage),

Anne Consigny (Claude),

Fiorella Campanella (Céleste)

PRODUZIONE:

Kathleen Kennedy, Jon Kilik,

per Pathé Renn Productions,

France 3 Cinéma,

The Kennedy/Marshall

Company

DISTRIBUZIONE:

Bim

DURATA:

112 minuti

Usa, 2007

Nel dicembre del 1995, un infarto ha fatto piombare l'ex-caporedattore di "Elle" Jean-Dominique Bauby, in un coma pro-

fondo. Quando si è svegliato, tutte le sue funzioni motorie erano compromesse e da allora l'unico suo contatto con il mondo circostante è un battito di ciglia. Una volta per dire sì, due volte per dire no. Attraverso il battito delle ciglia è riuscito a dettare lettera per lettera questo libro, Le scaphandre et le papillon.

Forse ci voleva proprio un regista "occasionale" come Julian Schnabel (i suoi quadri sono più famosi dei suoi film) per affrontare un tema così ostico e anticinematografico: la degenza in ospedale di un ex caporedattore di "Elle" colpito da una paralisi che gli fa muovere solo la palpebra dell'occhio sinistro. Da questa storia vera poteva uscire la più melensa e ricattatoria delle operazioni, e invece *Le Scaphandre et le papillon* (Lo scafandro e la farfalla), [...] non assomiglia a nessuno dei film "ospedalieri" fatti fino a oggi. [...] E anche se si capisce che all'artista Schnabel interessava il tema della libertà interiore che Bauby possiede (può ricordare e immaginare, a volte di essere chiuso in uno scafandro, a volte libero come una farfalla), la secchezza della regia e qualche insolita svolta narrativa (il pellegrinaggio a Lourdes) evitano al film cadute nel kitsch e nel ricatto emotivo. (Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

Il soggetto sembra uscito da una vecchia rubrica di Selezione: "Una persona che non dimenticherò mai". Ma Schnabel riesce ad artigliarti nel profondo. Da *Lo scafandro* gli spettatori, anche i normodotati, escono con le lacrime agli occhi. Perché l'occhio buono di Bauby è la spia dilaniata, ma spietata, di tutte le inadeguatezze, le ipocrisie dei normali nei confronti del malato. (Giorgio Carbone, "Libero")

Julian Schnabel, il regista, è un newyorchese apprezzato nel mondo soprattutto per i suoi quadri. È un artista a tutto tondo che ha esordito nel cinema con un film "a tema", la biografia del pittore Jean Michel Basquiat; successivamente ha diretto *Before Night Falls*, in concorso a Venezia 2000. Il raffinatissimo gusto visivo sul quale ha costruito *Lo scafandro e la farfalla* era, per così dire, scontato: per nulla scontato, invece, che Schnabel padroneggiasse così bene la materia narrativa e che azzeccasse tutti gli strumenti cinematografici per raccontarla: a cominciare dal battito di ciglia che diventa oltre che il modo di comunicare di Bauby, anche il battito ritmico del montaggio, la ragione di vita del film stesso.

(Alberto Crespi, "l'Unità")

Solo un bacio per favore

Un baiser s'il vous plaît



REGIA:
Emmanuel Mouret

SCENEGGIATURA:
Emmanuel Mouret

FOTOGRAFIA:
Laurent Desmet

COSTUMI:
Florie Vaslin

MONTAGGIO:
Martial Salomon

INTERPRETI:
Stefano Accorsi (Claudio),
Michael Cohen (Gabriel),
Julie Gayet (Emilie),
Virginie Ledoyen (Judith),
Emmanuel Mouret (Nicolas),
Frédérique Bel (Caline),
Mélanie Maudran (Penelope),
Marie Madinier (Églantine),
Lucciana de Vogüe (Louise)

PRODUZIONE:
Frédéric Niedermayer,
per Angoa-Agicoa,
Centre National de la
Cinématographie (CNC),
K Films Amérique,
Moby Dick Films,
Procrep, TPS Star,
arte France Cinéma
DISTRIBUZIONE:
Officine Ubu

DURATA:
97 minuti
Francia, 2007

Quando Gabriel ed Emilie si incontrano, non sanno che sarà l'inizio di una lunga storia. Anche se quando lui le chiede un bacio, Emilie rifiuta. Sulla base dell'esperienza dei suoi amici Nicolas e Judith, infatti, si è convinta che anche un bacio innocente possa provocare conseguenze disastrose.

Non siamo certo i primi a dire che il cinema di Emmanuel Mouret (da noi si è visto il suo *Cambio d'indirizzo*) ha due padri nobili: Eric Rohmer (per il gran ragionare sull'amore) e Woody Allen (per il personaggio interpretato dallo stesso Mouret, che ricorda il Woody giovane); la cosa, del resto, è di tutta evidenza. C'è dell'altro, però, a cominciare dalla binaria eredità francese della pochade e delle *Relazioni pericolose*, benché in forma borghese e raddolcita. Sotto le apparenze lievi delle coppie che si scompongono e si ricompongono, però, sonnecchia anche una certa ansia esistenziale. E non potrebbe essere altrimenti, quando il passato assedia di continuo il presente, le azioni scatenano reazioni che travalicano la nostra volontà, la delusione erotico-sentimentale ci tende trappole. Sotto l'apparente semplicità, un film che interroga con sapienza i misteri dell'amore.

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

Il secondo film del non ancora trentenne regista e attore Emmanuel Mouret in uscita nelle nostre sale – il primo era *Cambio di indirizzo*, molto bello e divertente su un triangolo amoroso, questo è pure meglio, lui ci mette sempre la faccia, che già da sola si fa guardare – va deliziosamente per conto suo. Tanti ottimi dialoghi, poco montaggio, e soprattutto la scommessa di rifare oggi, mostrando a malapena un ginocchio nudo e dimenticando la rivoluzione sessuale, una storia che potrebbe stare nelle *Liaisons dangereuses*, scritte da Choderlos de Laclos a fine settecento.

(Mariasosa Mancuso, "Il Foglio")

Tutto il film è sempre in punta di piedi, tra parole sussurrate ed emozioni leggere come il battito d'ali di una farfalla. Il sesso non è mai esibito, la passione cresce lentamente in perfetta armonia come nella musica di Schubert che fa da sottofondo. Arrivata in Italia come commedia romantica, in realtà questo lavoro è una sorta d'operetta morale. Il desiderio di abbandonarsi alla passione deve fare i conti con i dilemmi della coscienza. La narrazione scorre fluida su due piani intrigando lo spettatore fino all'ultimo colpo di scena. [...] Solo un bacio per favore è un delicato affresco intorno al tema del desiderio e delle conseguenze dell'amore, senza tuttavia sconfinare mai nell'eccesso.

(Ivana Faranda, www.ecodelcinema.com)

VENERDI

18

LUGLIO

Lussuria - Seduzione e tradimento

Se, jie

Nel 1942, nella Shanghai occupata dalle truppe giapponesi, Wang Hu Ling, una studentessa e aspirante attrice, giovane e bellissima, si unisce alle fila della Resistenza. I suoi compagni le affidano il compito di avvicinare il Sig. Yee, un collaborazionista. Wang ne diviene l'amante. Giorno dopo giorno rivela ai suoi compagni ogni spostamento dell'uomo, convinta di volerlo vedere morto, ma intanto si lega a lui e comincia ad avere paura di perderlo. Solo immolandosi Wang potrà salvarlo...

Leone d'oro per il miglior film e Osella per la miglior fotografia alla 64ma Mostra di Venezia. Candidato al Golden Globe 2008 come miglior film straniero e candidato al Nastro d'Argento 2008 come miglior film extraeuropeo.

Ang Lee è tornato in Cina, come ai tempi della *Tigre e il dragone*, dopo i successi e i premi in Occidente per *I segreti di Brokeback Mountain*. Si è fatto ispirare da un romanzo di una scrittrice cinese, Eileen Chang, morta negli Stati Uniti qualche anno fa, *Lust, Caution* e ci ha dato un film teso, commovente, tragico ma anche visualmente sontuoso, che va degnamente ad aggiungersi ai tanti della sua feconda e fortunata carriera. [...] Azione, sentimenti, sesso, anche sfrenato, caratteri forti, un'ambientazione splendidamente rievocata, con immagini, nel privato e in esterni nel pubblico, di un realismo spesso sublimato in pittura. Lei è una bellissima esordiente, Tang Wei, lui è il divo asiatico per eccellenza, Tony Leung, nelle vesti insolite di un personaggio negativo.

(Gian Luigi Rondi, "Il Tempo")

Il ridicolo titolo italiano, seguito sui manifesti dal sottotitolo *Seduzione e tradimento*, non corrisponde all'originale *Se, Jie* che a quanto pare significa "Voglia sfrenata, prudenza". Ovvero gli opposti sentimenti che si alternano nell'animo del supersbirro Yi (grafia della traduzione libresco) di fronte alle grazie che gli proferisce la giovane Wang Jiazhi. [...] A parte l'impeccabile disegno dei caratteri, sia nudi che vestiti, *Lussuria* si fa apprezzare per la miracolosa ricostruzione dell'ambiente, forse memore dei film francesi rispecchianti la fosca epoca di Vichy, da *L'armata degli eroi* di Melville a *Lacombe Lucien* di Malle, da *Mr. Klein* di Losey a *L'ultimo metrò* di Truffaut. Miseria e paura, strade vuote di traffico attraversate dalle minacciose macchine nere dei potenti, lunghe code per un po' di cibo, i film interrotti dai cinegiornali di propaganda; e fra la gente sguardi in tralice, diffidenza, soprassalti di orgoglio patriottico e sullo sfondo l'assurda indifferenza delle damazze al tavolo da gioco. Altro che lussuria: questa è la storia di un grande amore che non osa dire il suo nome, ma si effonde in momenti di irrefrenabile tenerezza.

(Tullio Kezich, "Corriere della Sera")

REGIA:
Ang Lee

SCENEGGIATURA:
James Schamus,
Hui-Ling Wang

FOTOGRAFIA:
Rodrigo Prieto

SCENOGRAFIA:
Lai Pan

COSTUMI:
Lai Pan

MUSICA:
Alexandre Desplat

MONTAGGIO:
Tim Squyres

INTERPRETI:
Tony Leung Chiu Wai
(Mr. Yee),
Joan Chen (Mrs. Yee),
Anupam Kher
(Indian Jeweller),
Lee-Hom Wang
(Kuang Yu-Min),
Wei Tang (Wang Jiazhi),
Chih-ying Chu,
Johnson Yuen

PRODUZIONE:
Ang Lee,
James Schamus,
per Focus Features,
River Road Entertainment
DISTRIBUZIONE:
Bim

DURATA:
151 minuti
Cina / Usa / Taiwan, 2007

VIETATO AI MINORI
DI 14 ANNI

Giorni e nuvole

SABATO

19

LUGLIO

REGIA:

Silvio Soldini

SCENEGGIATURA:

Silvio Soldini,
Federica Pontremoli,
Francesco Piccolo,
Doriana Leoneff

FOTOGRAFIA:

Ramiro Civita

SCENOGRAFIA:

Paola Bizzarri

COSTUMI:

Silvia Nebiolo,
Patrizia Mazzon

MONTAGGIO:

Carlotta Cristiani

INTERPRETI:

Margherita Buy (Elsa),
Antonio Albanese (Michele),
Giuseppe Battiston (Vito),
Alba Rohrwacher (Alice),
Carla Signoris (Nadia),
Fabio Troiano (Riki),
Paolo Sassanelli (Salviati),
Arnaldo Ninchi
(padre di Michele),
Teco Celio (rag. Terzetti),
Antonio Francini (Luciano)

PRODUZIONE:

Lionello Cerri,
per Lumière & Co.,
Amka Films,
Eurimages

DISTRIBUZIONE:

Warner Bros. Pictures Italia

DURATA:

116 minuti
Italia / Svizzera, 2007

Elsa e Michele, una coppia colta e benestante, hanno una figlia ventenne, Alice, e una serenità che ha permesso a Elsa di lasciare il lavoro e coronare un antico sogno: laurearsi in storia dell'arte. Ma dopo la laurea, la loro vita cambia. Michele confessa di non lavorare da due mesi e di essere stato estromesso dalla società che lui stesso aveva creato anni prima. Per Elsa è uno shock, che però supera impegnandosi a fronteggiare la crisi con maggiore energia, mentre Michele, sfiancato da un'infruttuosa ricerca di lavoro, si lascia andare alternando slanci e apatia. La distanza tra loro cresce e rischia di portarli a una rottura...

Giorni e nuvole non è un film, sono tre film uno dentro l'altro, a costruire un racconto dall'equilibrio perfetto. Il primo film appartiene al piccolo Wenders: è uno sguardo metafisico su Genova, sui suoi spazi, sulle sue aperture fisiche e mentali magnificamente fotografate dall'operatore Ramiro Civita, lo stesso della *Ragazza del lago*. Il secondo è un film "sociale". [...] Il terzo, forse quello al quale Soldini tiene di più, è un film d'amore. [...] Le scene più belle del film sono forse quelle in cui Michele, assieme a due suoi ex operai anche loro a spasso, fa lavoretti da muratore e scopre cosa si prova a lavorare davvero. Intorno a loro c'è una Genova dove il terziario sembra in crisi quanto la vecchia industria portuale, e un disoccupato quasi si vergogna di esultare quando lo riprendono al cantiere. [...] Elsa e Michele sono Margherita Buy e Antonio Albanese: fenomenali. Esiste un quarto Soldini, il direttore d'attori, che ormai non ha più nulla da imparare.

(Alberto Crespi, "l'Unità")

È un film che affronta due temi principali, legati stretti, l'uno privato e l'altro pubblico: l'amore coniugale, difficile da raccontare anche in letteratura, e la perdita del lavoro nel contesto di un sistema socioeconomico impennato su quel precariato che i liberisti chiamano flessibilità, gli ideologi marxisti alienazione e i lavoratori insicurezza, umiliazione e paura del futuro. [...] La claustrofobica densità del racconto rischiava di essere ripetitiva, ma Soldini quasi sempre la evita con la leggerezza dei soprassalti umoristici, le uscite a piedi o in motorino per la fotogenica Genova, le aperture panoramiche sul mare. A dargli l'acqua della vita provvedono in modo eccellente Buy e Albanese, che recitano con tutto il corpo. È un'interpretazione, la loro, che meriterebbe un discorso a parte.

(Morando Morandini, "Film Tv")

DOMENICA

20

LUGLIO

Texas, anni ottanta. Un uomo, durante una battuta di caccia lungo il Rio Grande, scopre alcuni cadaveri abbandonati, un quantitativo di eroina e una valigia con un'ingente somma di denaro. L'uomo prende con sé la borsa e inizia la sua fuga disperata. Lo cercano un assassino psicopatico, un ex agente delle forze speciali e uno sceriffo intenzionato a fermare i due inseguitori...

In concorso al 60mo Festival di Cannes (2007). Golden Globe 2008 come miglior attore non protagonista a Javier Bardem. Oscar 2008 come miglior film, miglior regia, miglior attore non protagonista a Javier Bardem e miglior sceneggiatura non originale. David di Donatello 2008 come miglior film straniero.

Per prima cosa si rassicurino i lettori del bel romanzo di Cormac McCarthy: il film è fedele alla pagina quanto basta a sventare ogni timore di lesa maestà del testo da cui deriva. Poi stiano tranquilli i cultori del cinema dei fratelli Coen, perché *Non è un paese per vecchi* si offre come un'opera "coeniana" da cima a fondo, con tutto l'universo dei cineasti, il loro repertorio di miti e ossessioni, più una quantità di (auto) citazioni, da *Barton Fink*, *Fargo* e altro. [...] Pur nel mondo senza pietà che il film rappresenta si avverte come uno sguardo di compassione posato sui personaggi, la loro inconsolabile solitudine, gli sforzi quasi patetici per darsi una ragione di esistenza. Lo sguardo riflessivo è unito a una regia incomparabile, geniale, stilizzata, così piena di idee che sarebbero sufficienti per cinque o sei altre pellicole. È difficile inquadrare con stile, compassione e ironia il mondo, nel momento stesso in cui lo rappresenti come un posto totalmente impazzito. Le rare volte in cui ciò avviene, il capolavoro non è lontano. E una volta tanto, anche otto nomination agli oscar non appaiono esagerate.

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

Tre personaggi: uno è il male (il killer), uno il bene (lo sceriffo), uno la via di mezzo (il reduce), cioè tutti noi, in balia degli eventi, delle concatenazioni del caso e delle debolezze di ogni uomo. [...] Il rigore della loro messa in scena diventa così l'ideale scrittura visiva di una rappresentazione dell'Inferno rivoltato, dove la violenza è un linguaggio universale ma senza ragione ("Non c'è motivo perché tu mi faccia del male" dice la moglie del reduce al killer), dove il passato è una terra straniera e lo spazio e il tempo, il Texas infinito ed eterno, sono gli elementi che "schiacciano" i personaggi, ricordandoci quanto siano (siamo) piccoli e vani. Il paragone con *Fargo* non è fuori luogo: stessa filosofia di fondo, stessa visione desolante con il deserto al posto del ghiaccio. Ad arricchire *Non è un paese per vecchi* tre bravissimi attori – Javier Bardem, Tommy Lee Jones e Josh Brolin – paradossalmente quasi anonimi nel loro incedere lento e silenzioso, mentre tutto intorno è il caos.

(Mauro Gervasini, "Film Tv")

Non è un paese per vecchi No Country for Old Men

REGIA:

Joel Coen,
Ethan Coen

SOGGETTO:

Cormac McCarthy
SCENEGGIATURA:
Joel Coen,
Ethan Coen

FOTOGRAFIA:

Roger Deakins
SCENOGRAFIA:
Jess Gonchor

COSTUMI:

Mary Zophres

MUSICA:

Carter Burwell

MONTAGGIO:

Joel Coen,
Ethan Coen

INTERPRETI:

Josh Brolin (Moss),
Javier Bardem (Chigurh),
Tommy Lee Jones (Bell),
Woody Harrelson (Wells),
Stephen Root,
Kevin Macdonald (Carla Jean),
Beth Grant (Agnes,
la mamma di Carla Jean),
Barry Corbin (Ellis)

PRODUZIONE:

Joel Coen, Ethan Coen,
per Paramount Classics,
Paramount Vantage,
Miramax Films,
Scott Rudin Productions

DISTRIBUZIONE:

Universal Pictures
International Italy

DURATA:

122 minuti
Usa, 2007

VIETATO AI MINORI
DI 14 ANNI

Non pensarci



REGIA:

Gianni Zanasi

SOGGETTO:

Gianni Zanasi

SCENEGGIATURA:

Gianni Zanasi,
Michele Pellegrini

SCENOGRAFIA:

Roberto De Angelis

COSTUMI:

Valentina Taviani

MUSICA:

Matt Messina

MONTAGGIO:

Rita Rognoni

INTERPRETI:

Valerio Mastandrea (Stefano),
Anita Caprioli (Michela),
Giuseppe Battiston (Alberto),
Caterina Murino (Nadine),
Paolo Briguglia (Paolo),
Dino Abbrescia (Stefano),
Teco Celio (Walter),
Gisella Burinato
(Mamma Nardini)

PRODUZIONE:

Rita Rognoni,
Beppe Caschetto,
per ITC Movie,
Pupkin Production,
in collaborazione con La7

DISTRIBUZIONE:

01 Distribution

DURATA:

105 minuti
Italia, 2007

Stefano Nardini è un musicista trentaseienne che vive a Roma dove ha avuto un certo successo qualche anno prima come chitarrista punk rock. È però giunto per lui il momento di riflettere sulla sua vita e le sue scelte, che lo costringono, alla soglia dei quarant'anni, a vivere ancora come un adolescente. Torna perciò a casa dai suoi, a Rimini, per occuparsi di ciò che ha da sempre trascurato. Lo attendono una serie di compiti sino ad allora lasciati inevasi e una discreta serie di scoperte. Anche su se stesso.

Quello che poteva essere un ritratto nemmeno tanto originale dei mali della provincia diventa il quadro variegato e divertente di un Paese dove i luoghi comuni della "finzione all'italiana" sono aggirati, evitati o ribaltati (vedi il più giovane deputato d'Italia interpretato da Paolo Briguglia) mentre Zanasi usa gli stereotipi degli adulti che non vogliono crescere e che confondono i sogni con la realtà (o le battute da bar per discorsi seri) con una leggerezza e una ironia che conquistano.

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

Non pensarci è il classico film girato con pochi soldi e in poche settimane, fresco e croccante, amaro e divertente, scandaloso eppure pieno di quel buon senso che non ha mai abbandonato la provincia italiana. [...] Si ride molto, Mastandrea e Battiston sono come Stanlio e Ollio, teneri e catastrofici. Quel pezzetto d'Italia è il nostro Paese di oggi, azzannato dagli affaristi e dai politici, barcollante, confuso sul lavoro e a letto, superficiale e disperato. Zanasi, regista dall'occhio lucido e dai buoni sentimenti, punta sulla famiglia come unica via di salvezza. Quando tutto cade a pezzi, bisogna sperare che quei pezzi riescano ancora a sedersi attorno a un tavolo e parlarsi, volersi bene, aiutarci. Forse è una posizione neoconservatrice, forse è semplicemente la verità: quando tutto è perduto, restano vivi solo i rapporti primari, solo su quelli si può contare. Il mondo è una giungla feroce, suggerisce Zanasi, ma la famiglia è l'ultimo riparo, una capanna su un albero.

(Marco Lodoli, "Diario")

Non pensarci di Gianni Zanasi, è una divertente commedia dai toni generazionali sotto la cui scorza leggera si cela un ritratto impietoso del nostro Paese. Ad interpretarlo c'è Valerio Mastandrea (secondo Marco Müller "il Jerry Lewis italiano") in un ruolo a tutto campo che gli consente di esprimere al meglio le sue peculiari capacità attoriali modulate sempre a cavallo tra comicità e malinconia.

(Pedro Armocida, "Il Giornale")

MARTEDÌ

22

LUGLIO

Cartoon Club

Ortone e il mondo dei Chi Horton Hears a Who!

Il bizzarro elefante Ortone un giorno avverte un debole grido d'aiuto provenire da un minuscolo granello di polvere. In realtà, nel granello si cela la Città dei Chi non So, dove vivono i microscopici Chi governati dal Sinda-chi. Per proteggere la minuscola comunità, Ortone non esiterà a mettersi contro i suoi vicini.

Esaltando fantasia e purezza di cuore come indispensabili tramite per la verità, la favola suggerisce che non sempre la direzione di tutti è quella giusta, che il piccolo conta quanto il grande e che quei Chi potremmo anche essere noi, minuscola porzione dell'immenso universo. Tuttavia, messaggi a parte, il bello di Ortone è la qualità dello spettacolo diretto da Jimmy Hayward & Steve Martino; ritmo, umorismo, indovinati personaggi di contorno, begli sfondi, colore, raffinatissima graphic in 3 D; e doppiaggio ottimo di Christian De Sica e Veronica Pivetti.

(Alessandra Levantesi, "La Stampa")

Non sappiamo fino a che punto un bambino piccolo sia in grado di comprendere la messa a confronto tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo; bisogna però riconoscere il coraggio di un cartoon che si propone di tradurre idee astratte in immagini; e va aggiunto che l'ideologia – imperniata sull'indipendenza di giudizio, la difesa dei più deboli, la forza delle convinzioni – è delle più condivisibili.

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

Concepita dai creatori de *L'era glaciale* (Bob Gordon e Chris Meledandri della Blue Sky) e affidata alle mani di Jimmy Hayward, proveniente dagli studi Pixar, *Ortone e il regno dei Chi* traspone l'opera del romanziere e cartoonist Dr. Seuss, in America da tempo nell'immaginario collettivo, con l'ausilio di un'animazione stupefacente (splendido il lavoro di antropomorfizzazione, come sul singolo pelo di ogni animale). Una favola di amore e tolleranza universale.

(Gianluigi Ceccarelli, www.cinematografo.it)

REGIA:

Jimmy Hayward,
Steve Martino

SOGGETTO:

Dr. Seuss

SCENEGGIATURA:

Cinco Paul,
Ken Daurio

MUSICA:

John Powell

MONTAGGIO:

Tim Nordquist

SCENOGRAFIA:

Thomas Cardone

EFFETTI:

Kirk Garfield

PRODUZIONE:

Blue Sky Studios,
20th Century-Fox
Animation,
20th Century-Fox
Film Corporation

DISTRIBUZIONE:

20th Century Fox Italia

DURATA:

88 minuti
Usa, 2008

I Simpson - Il film

The Simpsons Movie

REGIA:

David Silverman

SOGGETTO:

Matt Groening,
James L. Brooks,
Sam Simon

SCENEGGIATURA:

Matt Groening,
James L. Brooks,
Al Jean,
Ian Maxtone-Graham,
George Meyer,
David Mirkin,
Mike Reiss,
Mike Scully,
Matt Selman,
John Swartzwelder,
Jon Vitti

MUSICA:

Hans Zimmer,
il tema musicale è di
Danny Elfman

MONTAGGIO:

John Carnochan

PRODUZIONE:

20th Century-Fox,
Film Roman Productions,
Gracie Films

DISTRIBUZIONE:

20th Century-Fox Italia

DURATA:

87 minuti
Usa, 2007

Durante una vacanza con la famiglia sul fiume vicino alla città di Springfield, Homer Simpson causa un terribile disastro ecologico. Per il suo incauto gesto, lui e la sua famiglia rischieranno una punizione esemplare...

Sottrarre alla serialità e racchiudere nell'unicità del film la vita di Homer, Marge, Bart, Lisa e Maggie Simpson poteva essere deludente. Era forse il rischio di "nobilitare" e rammollire il morde e fuggi degli episodi, dovendo amplificare in un'unica storia lunga miserie (infinite) e grandezze (poche), innumerevoli bassezze e rare moralità dell'antieroico capofamiglia. Invece ci si diverte parecchio e il succo viene preservato. L'uomo-massa Homer, sua moglie Marge che tiene dritta la barra dei valori irrinunciabili, il primogenito Bart cresciuto alla scuola delle furbizie paterne da quattro soldi, la sorella Lisa intellettualmente superdotata e politicamente corretta, e la saggia Maggie muta dietro l'eterno ciuccio, si confermano la più geniale invenzione cartoonistica dell'ultimo ventennio, e come la più diretta eredità, per pari forza inventiva e capacità di rappresentare la contemporaneità americana, dei Peanuts.

(Paolo D'Agostini, "la Repubblica")

I Simpson – Il film mostra sin dalle prime battute la grande umiltà di chi sa che quattrocento episodi passati in televisione hanno sondato le viscere più nascoste di Springfield, dei suoi abitanti e della società americana nel suo complesso, rendendo impossibile creare qualcosa di totalmente nuovo. Ben venga allora il richiamo alla tradizione, con in mente un obiettivo semplice ma non scontato: divertire per un'ora e mezza il pubblico seduto in sala. Missione compiuta, visto che il film è letteralmente zeppo di trovate esilaranti, una vera iniezione di allegria valorizzata da una trama solida e non banale. Non siamo di fronte a tre episodi del normale show televisivo, semplicemente accostati l'uno all'altro: questo è un vero film, con un inizio, uno svolgimento e una fine, adatto ovviamente ai fan della serie – che troveranno spunti vecchi e nuovi con cui sbellicarsi – ma non per questo precluso a chi di Springfield ha solo sentito parlare.

(Diego Castelli, www.spaziofilm.it)

GIOVEDÌ

24

LUGLIO

Cartoon Club

Impy e il mistero dell'isola magica Urmel aus dem Eis

Sull'isola di Tikiwu vivono tanti amici, divertenti e birichini. Un giorno sull'isola arriva un curioso uovo: i piccoli amici lo accudiscono affinché si schiuda. Finalmente il guscio comincia a scricchiolare, ed un tenero e piccolo dinosauro fa la sua comparsa... è Impy! Tutti sono subito pazzi di lui, ma presto la serenità dell'isola è turbata dall'arrivo di un strano ma cattivo re, che vuole catturare il piccolo Impy. Tra mille peripezie e divertenti avventure, il cucciolo di dinosauro riuscirà a conquistare il cuore e l'affetto di tutti, compresi quelli di colui che lo vorrebbe in gabbia!

Stavolta l'animazione teutonica risulta spensierata e piacevole, come la vita che scorre sull'isola di Tikiwu, Eden per animaletti teneramente strambi, dove un giorno sbarca un uovo. Se gli adulti son sempre pronti a respingere il diverso da sé, qui tutti fanno quadrato, per covare l'ovone sconosciuto. Ne verrà fuori Impy, simpatico dinosauro, che con la sua vitalità aggiunge un pizzico di pepe alle giornate di pinguini e affini. Ma in ogni fiaba che si rispetti, puntuale arriva il grosso guaio: un principe-tiranno, pronto a imporsi sull'isola magica, seminando zizzania come un bullo contemporaneo. Naturalmente, Impy escogita il rimedio giusto...

(Cinzia Romani, "Il Giornale")

REGIA:

Reinhard Klooss
Holger Tappe

SOGGETTO:

Oliver Huzly,
Reinhard Klooss,
Sven Severin,
dal romanzo di
Max Kruse

SCENEGGIATURA:

Oliver Huzly,
Reinhard Klooss,
Sven Severin

MUSICA:

James Michael Dooley

MONTAGGIO:

Fabian Mueller

SCENOGRAFIA:

Jens Benecke
Henning Ahlers

PRODUZIONE:

Reinhard Klooss,
Holger Tappe
e Andreas Fallscheer,
per Ambient Entertainment
Bavaria Pictures
Falcom Media

DISTRIBUZIONE:

Mediafilm

DURATA:

87 minuti
Germania, 2006

Cous cous

La graine et le mulet

REGIA:

Abdel Kechiche

SCENEGGIATURA:

Abdel Kechiche

FOTOGRAFIA:

Lubomir Bakchev

SCENOGRAFIA:

Benoit Barouh

COSTUMI:

Maria Beloso Hall

MONTAGGIO:

Ghalia Lacroix,

Camille Toubkis

INTERPRETI:

Habib Boufares (Slimane),

Sabrina Ouazani (Olfa),

Hafsia Herzi (Rym),

Faridah Benkhetache (Karima),

Bruno Lochet (Mario),

Alice Houri (Julia),

Sami Zitouni (Majid),

Abdelhamid Aktouche (Hamid)

PRODUZIONE:

Claude Berri,

per Pathé Renn Productions,

Pathé Films

DISTRIBUZIONE:

Lucky Red

DURATA:

146 minuti

Francia, 2007

VENERDÌ

25

LUGLIO

Dopo oltre trentacinque anni da operaio al cantiere navale di Sète, Slimane vede i suoi sogni per un futuro sereno

dissolversi quando gli viene dimezzato l'orario di lavoro. La sua numerosa famiglia – un'ex moglie e cinque figli – cerca di convincerlo ad andarsene dalla cittadina francese, ma lui vorrebbe sistemare la prole e trovare un po' di pace con la nuova compagna Latifa. Con enormi sforzi acquista una nave per farne un ristorante a conduzione familiare.

Premio Speciale della Giuria (ex aequo con *Io non sono qui*) alla 64ma Mostra di Venezia (2007), Premio Marcello Mastroianni ad Hafsia Herzi come miglior attrice emergente, Premio Fipresci, Menzione Speciale della Giuria Signis, Premio Arcagiovani e Premio Nazareno Taddei. Candidato al David di Donatello 2008 come miglior film dell'Unione Europea. Candidato al Nastro d'Argento 2008 come miglior film europeo.

Che emozione, che applausi. Dieci minuti di standing ovation in Sala Grande, occhi lucidi degli uomini in smoking, trucco liquefatto dalle lacrime per le signore che alla fine si sbracciano all'indirizzo del regista e degli attori. Grande cinema a Venezia. *La graine et le mulet*, il film del franco-tunisino Abdellatif Kechiche, colpisce al cuore la Mostra. Profuma di Leone il cous-cous che nella storia, raccontata con mano sicura e leggerezza, unisce i sentimenti e i destini di una famiglia di immigrati arabi in Francia. Incantano il Lido gli interpreti presi dalla strada, intensi come attori consumati: dal silenzioso Habib Boufares alla giovanissima Hafsia Herzi, un piccolo vulcano di carattere e sensualità destinata a esplodere nella danza del ventre providenziale che, nelle ultime sequenze, scongiura una catastrofe. Se i giurati di Venezia 2007, tutti registi di rango, faranno bene il loro lavoro, non potranno evitare di premiare questo film che parla senza retorica di identità, integrazione, legami familiari, solidarietà, dignità.

(Gloria Satta, "Il Messaggero")

Il regista francese Abdellatif Kechiche ha già all'attivo un piccolo capolavoro, *La schivata*, e sa bene come correre sul filo sottile che separa il realismo puro dallo scatto fantastico. In *Cous cous* usa la cinepresa allo stremo, tenendola incollata ai personaggi, senza staccare mai. E così il pranzo domenicale in famiglia scorre in tempo reale tra suoni, amori e disamori, urla, degustazioni, assumendo pian piano una gravidanza inattesa, insolita, quasi fossimo invitati anche noi a quel desco e assaporassimo i gusti di un cultura diversa. Kechiche, che sa costruire bene la tensione narrativa, senza alcuna fretta, [...]. Emerge su tutti la bellissima Hafsia Herzi, che a Venezia ha vinto il premio Mastroianni: la sua danza del ventre, sensualissima, è una boccata di pura energia. Come il film, da non perdere se avete voglia di cose mai viste.

(Piera Detassis, "Panorama")

DOMENICA

27

LUGLIO

Marta ha venticinque anni, è laureata con lode in Filosofia ed è in cerca di lavoro.

Dopo una serie di tentativi falliti trova un impiego, grazie alla sua coinquilina Sonia, presso un call center per vendere robot da cucina. Spigliata e determinata, Marta entra nelle grazie della responsabile dei telefonisti, Daniela, che cerca in ogni modo di spronare i suoi ragazzi a fare sempre meglio. Tuttavia ben presto la cruda realtà che si cela dietro un apparente ambiente dinamico e i lati oscuri del lavoro precario salteranno fuori...

Nastro d'argento 2008 come miglior film italiano e a Sabrina Ferilli come miglior attrice non protagonista.

Attorno al diario-blog di Michela Murgia (ora libro *Il mondo deve sapere*, Isbn), giovane neolaureata sarda che con ironia e sdegno ha confidato al mondo del web le sue allucinate esperienze in un call center, Paolo Virzi e il suo co-sceneggiatore storico Francesco Bruni hanno costruito un film corale, non tanto e non solo sul lavoro precario dei ventenni telefonisti a contratto cococo. Di *Tutta la vita davanti* questo è solo un aspetto, trattato tra l'altro con una lucidità da docu-fiction di denuncia. Il film in realtà punta l'occhio su almeno tre generazioni di cervelli italiani mandati al macello. [...] Paolo Virzi riesce a mettere tutto insieme con grande professionalità, amalgamando racconti e generazioni con l'arte propria della cinematografia. Con coraggio non scontato fa uso dei mezzi che gli sono propri (utilizzo dei generi, della musica, dei luoghi, della fotografia, degli attori) per fare delle sue intuizioni grande racconto per lo schermo. E, ad aggiungere ulteriore merito al suo lavoro, raggiunge un risultato finale che piacerà a molti, moltissimi. A chi fa finta di non sapere, a chi si vergognerà nel riconoscersi parte in causa, a chi è sfruttato e magari ancora non se n'è accorto.

(Roberta Ronconi, "Liberazione")

Si, ci sono pleonasmii (la voce fuori campo di Laura Morante) ed eccessi cinefili, come uno dei finali, ricalcato da *Viale del tramonto*, con Sabrina Ferilli al posto di Gloria Swanson. Ci sono anche eccessi letterari (citazioni della Arendt, di Heidegger, di Schmitt e Junger, con la rivoluzione conservatrice tedesca che entra nella commedia all'italiana!). Soprattutto ci sono gli esterni, tutti girati d'agosto, sempre col deserto urbano circostante. Ma sono dettagli rispetto alla bravura della protagonista Isabella Ragonese e delle comprimarie: incantevole e spiritosa Micaela Ramazzotti, misurata e autoironica Sabrina Ferilli. Lato maschile, il sindacalista adultero di Valerio Mastandrea e il cottimista isterico di Elio Germano riflettono bene la condizione di trentenni che, comunque schierati, valgono poco.

(Maurizio Cabona, "Il Giornale")

Tutta la vita davanti

REGIA:
Paolo Virzi

SCENEGGIATURA:
Paolo Virzi,
Francesco Bruni,
dal romanzo
di Michela Murgia

FOTOGRAFIA:
Nicola Pecorini

COSTUMI:
Claudette Lilly

MUSICA:
Gabriella Conti,
Marco Streccioni

MONTAGGIO:
Esmeralda Calabria

INTERPRETI:
Massimo Ghini (Claudio),
Isabella Ragonese (Marta),
Sabrina Ferilli (Daniela),
Elio Germano (Lucio),
Valerio Mastandrea
(Giorgio Conforti),
Micaela Ramazzotti (Sonia),
Elena Arvigo,
Claudio Fragasso

PRODUZIONE:
Motorino amaranto
DISTRIBUZIONE:
Medusa Film

DURATA:
118 minuti
Italia, 2008

La banda

Bikur Ha-Tizmoret

REGIA:

Eran Kolirin

SCENEGGIATURA:

Eran Kolirin

FOTOGRAFIA:

Shai Goldman

SCENOGRAFIA:

Eitan Levi

MUSICA:

Habib Shadah

MONTAGGIO:

Arik Lahav Leibovitz

INTERPRETI:

Sasson Gabai (Tewfiq),

Ronit Elkabetz (Dina),

Saleh Bakri (Haled),

Khalifa Natour (Simon),

Uri Gavriel (Avriel),

Imad Jabarin

(Camal Abdel Azim),

Ahuva Keren (Lea),

Rubi Moskovitz (Itzik)

PRODUZIONE:

Ehud Bleiberg,

Eilon Ratzkovsky,

Yossi Uzzrad,

Koby Gal-Raday,

Guy Jacoel,

per July August Productions /

Bleiberg Entertainment /

Sophie Dulac Productions

DISTRIBUZIONE:

Mikado Film

DURATA:

87 minuti

Israele / Francia, 2007

LUNEDÌ

28

LUGLIO

Una banda militare egiziana viene chiamata a suonare in una piccola città israeliana per la cerimonia di apertura del centro culturale arabo. Per una serie di circostanze, i musicisti non vengono accolti da nessuno all'aeroporto quindi tentano di cavarsela da soli e di raggiungere la destinazione con un pullman. Tuttavia, per una incomprensione linguistica, si ritrovano in una città sperduta nel deserto, isolata e dimenticata da tutto e tutti, proprio come loro...

Ci sono dei film, piccoli piccoli, che hanno una loro grandezza. *La banda* è uno di questi. Presentato a Cannes nella sezione Un Certain Regard, ne ha preso il Premio, facendo capitombolare su di sé i consensi più disparati. Il regista è israeliano, è alle prime armi, ma sa bene il fatto suo, essendo riuscito a dare a una storia semplice semplice un grande valore metaforico. L'escamotage è quasi favolistico, da noi si sarebbe detto alla zavattiniana. [...] Il regista Eran Kolirin ha un tocco leggero e compassionevole, e riesce con maestria a tenere scene fatte di lunghissimi e imbarazzati silenzi, in particolare quelli tra la disinibita e triste Dina, padrona del ristorante dove la banda trova riparo, e l'ufficiale direttore. In quel deserto si compie il miracolo dell'incontro tra due culture volute contrapposte e che invece si ritrovano nell'evocare comuni riferimenti musicali e cinematografici, da Um Kulthoum e Farid a Chet Baker, dagli Omar Sharif a Pathen Hamana. *La banda* è un film commovente, intelligente e divertente, un film che richiama in un solo gesto sia i dialoghi stralunati di Kaurismäki, che le atmosfere sospese di Jarmush, con un pizzico di impossibile Fellini. Fate il passa parola, lo merita!

(Dario Zonta, "l'Unità")

Premiato al Certain Regard di Cannes 2007, il primo lungometraggio dell'israeliano Eran Kolirin è un sogno. *La Banda*, infatti, mette in scena la fantasticheria infantile di ottenere la pace così, semplicemente, mettendo un viso di fronte all'altro, confidando nel piacere della conversazione. Ma quello di Kolirin è un sogno sognato con grazia, con umorismo lieve, con umana comprensione per i suoi personaggi. Il film che avrebbe girato Kaurismäki se fosse nato in Medio Oriente e soprattutto, se avesse avuto un briciolo di speranza.

(Silvia Colombo, "Film Tv")

Il regista ebreo Eran Kolirikin racconta il breve incontro notturno di due anime perse tra ironia e intimismo, spesso rivelando un gusto per la folgorante sintesi della vignetta e chiudendo questo film insolito e commovente con l'arcigno militare che intona in concerto una nenia intrisa di malinconia esistenziale.

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

MARTEDÌ

29

LUGLIO

New York, anni sessanta. L'inglese Jude ha lasciato la natia Liverpool per cercare suo padre. Durante le ricerche, il ragazzo incontra Lucy, una studentessa americana, e se ne innamora, ricambiato. Tuttavia, in America sono gli anni dei tumulti per i diritti civili, della guerra in Vietnam, della controcultura hippy e per questo i due giovani, coinvolti nell'attivismo politico e antimilitarista, si ritrovano ben presto divisi. Jude e Lucy dovranno così affrontare varie vicissitudini per cercare di ricongiungersi.

Premessa doverosa: se per caso in un film echeggiano due note dei Beatles, anche da lontano, anche storpiate o solo fischiettate, ogni senso critico ci abbandona e sprofondiamo senza vergogna in un gorgo di emozione. E' un fatto anagrafico, non ci si può fare nulla. [...] Se insomma, per paradosso, *Across the Universe* fosse una ignobile ruffianata, noi rischieremmo comunque di cadere prostrati come gli ultimi dei fan. Niente paura però: quello di Julie Taymor per fortuna è uno strano e notevolissimo film che apre strade nuove con un'inventiva, un divertimento e un rigore addirittura inaspettati. [...] *Across the Universe* presto decolla fondendo a meraviglia le sue due anime. Quella visiva, tutta da inventare, e quella musicale, che invece sappiamo a memoria, in un gioco sempre sorprendente di slittamenti di senso, di ri-contestualizzazioni, di illustrazioni (quasi) sempre inattese e talvolta rivelatrici. O di capovolgimenti che senza cambiare una virgola dei testi finiscono non per alterare il significato originario delle canzoni, ma per ampliarne l'orizzonte.

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

Il resto promette dall'ispirato e impetuoso talento della Taymor, che fa letteralmente rinascere le immortali canzoni in un rutilante contesto visionario e le fa agire vorticando senza pausa sequenze e inquadrature nella sapiente quanto imprevedibile alternanza di teatro surreale, balletti in stile Broadway, live action, pittura e animazione tridimensionale. Non si tratta, pertanto, di un musical anticato in stile *Hair*, visto che anche le coreografie sembrano scaturire dai gesti e movimenti quotidiani dei ragazzi e non esitano a ricorrere, quando lo pretende il magico spunto beatlesiano, alle suggestioni del videoclip pop, del circo felliniano, delle marionette del teatro Bread & Puppet o dei graffiti d'avanguardia alla Basquiat. L'armonia ritmica, la pertinenza dei costumi, la precisione degli arredi contribuiscono a fondere nell'euforizzante impianto drammaturgico le idee, gli atteggiamenti, le speranze e i tic dei protagonisti, ai quali si aggiungono in scioltezza comprimari come il leader degli U2 Bono, che interpreta una formidabile versione di *I Am the Walrus* o Joe Cocker, incarnatosi nei cammei di ubriacone, pappone e vecchio hippie per digrignare alla sua maniera *Come Together*.

(Valerio Caprara, "Il Mattino")

Across the Universe

REGIA:

Julie Taymor

SOGGETTO:

Julie Taymor,
Dick Clement,
Ian La Frenais

SCENEGGIATURA:

Dick Clement,
Ian La Frenais

FOTOGRAFIA:

Bruno Delbonnel

SCENOGRAFIA:

Mark Friedberg

COSTUMI:

Albert Wolsky

MUSICA:

Elliott Goldenthal

MONTAGGIO:

Françoise Bonnot

INTERPRETI:

Jim Sturgess (Jude),
Evan Rachel Wood (Lucy),
Joe Anderson (Max),
Dana Fuchs (Sadie),
Cynthia Loebe (cameriera),
Martin Luther (Jo Jo),
T. V. Carpio (Prudence),
Heather Janneck (danzatrice)

PRODUZIONE:

Suzanne Todd,
Jennifer Todd, Matthew Gross,
per Revolution Studios,
Team Todd,
Gross Entertainment

DISTRIBUZIONE:

Sony Pictures Releasing Italia

DURATA:

133 minuti
Usa, 2007

Be Kind Rewind - Gli acchiappafilm

Be Kind Rewind

GIOVEDÌ

31

LUGLIO

REGIA:

Michel Gondry

SCENEGGIATURA:

Michel Gondry

FOTOGRAFIA:

Ellen Kuras

SCENOGRAFIA:

Dan Leigh

COSTUMI:

Kishu Chand

Rahel Afiley

MUSICA:

Jean-Michel Bernard

MONTAGGIO:

Jeff Buchanan

INTERPRETI:

Jack Black (Jerry),

Mos Def (Mike)

Danny Glover (Elroy Fletcher)

Mia Farrow (Miss Falewicz)

Sigourney Weaver

(Ms. Lawson)

P. J. Byrne (Mr. Baker)

Melonie Diaz (Alma)

Arjay Smith (Manny)

PRODUZIONE:

Julie Fong,

Raffi Adlan,

per Partizan

DISTRIBUZIONE:

Bim

DURATA:

101 minuti

Usa, 2008

Mike, commesso di una videoteca, si rende conto che tutte le videocassette prese in prestito dall'amico Jerry si sono smagnetizzate. Per non far perdere il posto all'amico, Jerry propone di girare nuove versioni dei film di successo rovinati, coinvolgendo i vicini. Ben presto grazie ai remake amatoriali i due diventano popolari nel loro quartiere e si trasformano in star cinematografiche.

Be Kind Rewind è prima di tutto un film ben scritto. Ci sono due modi per vedere questa pellicola: il primo è godersela come una ben congegnata commedia dai molti sketch comici e ritmo sostenuto, un film di puro intrattenimento che scorre veloce come il divertimento [...]. La seconda modalità di visione richiede invece un po' più di attenzione e analisi. Dietro l'idea della smagnetizzazione di tutti i nastri di una vecchia videoteca, e della realizzazione "amatoriale" dei remake dei film perduti fatta dal commesso del locale Mos Def e dal suo pazzo amico Jack Black, c'è infatti la volontà di mostrare la magia del cinema: non solo opera d'arte, ma anche motivo di aggregazione sociale e ricreazione di un mondo che, anche se esiste solo sul grande schermo, si è pronti a crederci e a farlo proprio. [...] Il cinema sta cambiando, il dvd con i suoi extra sempre più ampi e tesi a svelare i trucchi e le tecnologie dietro ad un'immagine fantastica e gli effetti speciali sempre più elaborati per dare la maggior verosimiglianza possibile a storie ogni giorno più fantastiche, stanno forse facendo perdere di vista che quello che fa di una persona uno spettatore appassionato, un amante del cinema, delle storie e delle immagini. È la sua voglia di crederci, il suo riporre fiducia, occhi e cuore ad autori che cercheranno di emozionarli che fa vivere una pellicola. [...] Tanti e altri sono i riferimenti a questo e ad altri concetti, lo spazio di una recensione non li contiene tutti, preme sottolineare però come la regia di Gondry tenga benissimo in mano tutto il materiale, ben combinando belle sequenze (come il divertente piano-sequenza delle parodie), a sostenuti dialoghi e azzeccate direzioni degli attori. Gondry fa tutto questo divertendo, scherzando con e sul cinema.

(Andrea D'Addio, filmup.leonardo.it)

Michel Gondry, già immaginifico babbo di *Se mi lasci ti cancello*, tortuoso viaggio nel cervello di Jim Carrey, partorisce un atto d'amore che fila celluloido in amabile cinema ionizzato. Diverte, poi commuove con un finale che sogna in braccio a Fellini e Tornatore.

(Alessio Guzzano, city.corriere.it)

Il filone demenziale si arricchisce con una delle più geniali commedie sul cinema dai tempi di *Silent Movie* di Mel Brooks. [...] Un racconto pervaso di dolce follia, debitore di *Nuovo cinema Paradiso*, ma con il dovuto rispetto. Un omaggio al desiderio di sognare.

(Adriano De Carlo, "Il Giornale")



Elizabeth ha il cuore spezzato per la fine di un amore: decide di lasciare New York e viaggiare attraverso l'America. Lavora come cameriera, conosce altre persone e scopre che sono più infelici, deluse e sole di lei. Al ritorno la attende Jeremy che nel suo piccolo ristorante ha sempre pronta una torta di mirtili per lei.

Non bisogna aver paura del romanticismo per apprezzare *My Blueberry Nights* di Wong Kar-wai [...]. Sicuramente non ne ha paura il regista cinese che racconta con dolcezza e coinvolgimento i dispiaceri d'amore di Elizabeth (Norah Jones), in fuga da New York e dall'uomo che dopo cinque anni l'ha lasciata per un'altra. [...] Non un road movie però, piuttosto un viaggio iniziatico per elaborare il proprio e l'altrui dolore, fatto di laicissime stazioni lungo la via crucis del mal d'amore. [...] Girato completamente negli Stati Uniti e parlato in inglese, il film ha una struttura molto più lineare dei precedenti [...], ma possiede un'eguale raffinatezza e intensità visiva. Mai gratuita, però, se si pensa che le complicate inquadrature della prima parte del film, dove il direttore della fotografia Darius Khondji sembra abusare coi riflessi di scritte, luci, oggetti che sfumano l'immagine dei protagonisti, riescono alla fine nella scommessa di rendere sullo schermo quel velo che spesso annebbia gli occhi di chi piange. Proprio come succede agli innamorati disperati. [...] L'occhio del regista sta più addosso alle persone e ai loro volti, aiutato in questo anche da un gruppo di attori eccezionalmente in sintonia con il romanticismo struggente e insieme trattenuto dei suoi personaggi. Chiedendo allo spettatore non tanto di identificarsi melodrammaticamente con i tormenti di Elizabeth ma di seguirne il percorso di accettazione di sé e di crescita sentimentale. Aiutato anche da una Norah Jones che non diresti mai un' esordiente "strappata" alla canzone.

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

Wong Kar-wai ha praticamente girato un solo lunghissimo affascinante film in 11 titoli per 20 anni, dal 1988 di *As Tears Go By* a questo *Un bacio romantico*, il primo girato in lingua inglese. L'amore, l'abbandono, il dolore, la voglia di ricominciare: sentimenti indagati soprattutto come relazioni tra le esistenze, sia che si parli di gangster, di androidi, di giocatori, di poliziotti o di esseri anonimi. [...] Musiche che accarezzano (beh, sono di Ry Cooder), scorci che mandano in estasi, miele sulle tristezze umane. Qualcuno potrà considerarlo ripetitivo e stucchevole, un funambolo su una corda sospesa sul kitsch, per noi Wong Kar-wai è un cineasta che cerca l'autentico attraverso il massimo della sofisticazione e della contaminazione tra i linguaggi della cultura pop e di quella più raffinata. E nell'empireo degli autori del postmoderno, lui è tra i sublimi.

(Massimo Lastrucci, "Ciak")

Un bacio romantico My Blueberry Nights

REGIA:

Wong Kar-wai

SCENEGGIATURA:

Loutfy Jenny,
Lawrence Block

FOTOGRAFIA:

Darius Khondji

SCENOGRAFIA:

William Chang

COSTUMI:

Sharon Globerson

MUSICA:

Ry Cooder

MONTAGGIO:

William Chang

INTERPRETI:

Norah Jones (Elizabeth),
Jude Law (Jeremy),
Natalie Portman
Rachel Weisz
Chad R. Davis
(fidanzato di Elizabeth),
Christy Hamilton (Terry),
Arnita Williams
(ragazza del bar),
Laurie Johnson

PRODUZIONE:

Jean-Louis Piel,
Loutfy Jenny,
Stéphane Kooshmanian,
Jacky Pang Yee Wah,
Wang Wei,
per Block 2 Pictures,
Jet Tone Production,
Lou Yi Ltd.,
Studio Canal
DISTRIBUZIONE:
Bim

DURATA:

91 minuti
Hong Kong / Cina / Francia,
2007

Onora il padre e la madre

Before the Devil Knows You're Dead

SABATO
2
AGOSTO

REGIA:
Sidney Lumet

SCENEGGIATURA:
Kelly Masterson

FOTOGRAFIA:
Ron Fortunato

SCENOGRAFIA:
Diane Lederman

COSTUMI:
Tina Nigro

MUSICA:
Carter Burwell

MONTAGGIO:
Tom Swartwout

INTERPRETI:
Philip Seymour Hoffman
(Andy),
Ethan Hawke (Hank),
Albert Finney (Charles),
Marisa Tomei (Gina),
Paul Butler (detective Barrett),
Jack Fitz (Arthur),
Natalie Gold
(segretaria di Hank),
Arija Bareikis (Katherine),
Amy Ryan (Martha Hanson)

PRODUZIONE:
William S. Gilmore,
Michael Cerenzie,
per Linsefilm,
Michael Cerenzie Productions,
Unity Productions

DISTRIBUZIONE:
Medusa Film

DURATA:
109 minuti
Usa, 2007

I fratelli Andy ed Hank Hanson, hanno difficoltà economiche e la loro vita privata non va meglio. Andy allora escogita un piano che dovrebbe risolvere i loro problemi finanziari: Hank dovrà rapinare la gioielleria di famiglia così, oltre a vendere i gioielli a un ricettatore, otterranno i soldi dell'assicurazione. Spaventato all'idea di dover agire da solo, Hank ingaggia un ladruncolo...

Dotato di un talento robusto e duttile, caratterizzato da una forte motivazione etica, in grado di trarre performance esemplari dai suoi interpreti, Lumet è l'alfiere di una certa idea di qualità classica che il cinema americano sembra ritenere non più necessaria. *Onora il padre e la madre* è il cinema di Lumet al suo meglio. [...] *Onora il padre e la madre*, che osa un incipit di quelli che castigano i ritardatari e inchiodano alla poltrona tutti gli altri, concentrato sulle prestazioni degli attori con una lucidità davvero magistrale, tale da chiarire a tutti il significato di inquadratura e montaggio, mette in scena il tema più caro al cinema lumetiano: il crollo dei valori e le responsabilità etiche dell'individuo. Il tutto messo in scena attraverso il prisma delle relazioni famigliari. [...] *Onora il padre e la madre*, invece, è esemplare: livido e implacabile l'incastarsi dei piani temporali del racconto; matematico il frammentarsi dei punti di vista; crudele la relativizzazione della colpa e l'incapacità di gestire il precipitare degli errori. Sidney Lumet dirige un film implacabile.

(Giona A. Nazzaro, "Film Tv")

Non basta una sceneggiatura perfetta, ci vuole un corpus d'attori in grado di definire per ogni "pezzo" del quadro un umore, una situazione, un carattere, e un regista che li sappia dirigere al cuore del loro e del suo dramma. Philip Seymour Hoffman è il fratello maggiore, Ethan Hawke è il piccolo, Albert Finney è il padre. Riescono nello spazio di una battuta, con un tic della bocca, con lo sgranare delle pupille a condensare l'universo bollente del loro lo in crisi.[...] La Festa di Roma si aggiudica, grazie alla sopraffina arguzia dell'ultraottantenne Lumet, un Fuori Concorso d'eccellenza, un film che sa di cinema, finalmente.

(Dario Zonta, "l'Unità")

Film tanto perfetti da dare i brividi se ne vedono di rado, meno che mai girati da registi nati nel 1924 [...]. Merito di una regia sicura, che si prende tutte le libertà che vuole. [...] E merito di un copione quasi perfetto. Lumet racconta di aver fatto solo una piccola modifica alla sceneggiatura di Kelly Masterson: ha preso i due amici spiantati [...] e li ha fatti diventare due fratelli. Sullo schermo, sono Ethan Hawke e Philip Seymour Hoffman. [...] Hanno bisogno di soldi [...]. Il modo scelto per procurarseli – rapina in gioielleria – conduce dritto alla tragedia greca. Oppure, se preferite, a *Delitto e castigo* (ma con le parti noiose tagliate via).

(Mariarosa Mancuso, "Il Foglio")

VIETATO AI MINORI
DI 14 ANNI

DOMENICA

3

AGOSTO

A Brema, il vecchio turco Ali decide di vivere con Yeter, una conterranea che si guadagna da vivere come prostituta per mantenere se stessa e sua figlia Ayten, che studia a Istanbul. Lui ha un figlio, Nejat, che insegna all'università. Quando, in un litigio, Ali uccide accidentalmente la donna, Nejat va in Turchia a cercare Ayten...

Tra Germania e Turchia. Tra Turchia e Germania. Amburgo, Brema, Istanbul, Trabzon (Trebisonda). Un'Europa che si allarga e si unisce, che è ancora divisa e diversa, si integra e si scopre incerta e paurosa, attraversata e tagliata da confini ufficialmente invisibili, in realtà ancora profondi. [...] Comincia un ininterrotto viaggio tra i due paesi: qualcuno/qualcuna si sposta a cercare un altro/un'altra che si è già spostato, in fuga o in cerca di qualcosa... Una ragnatela di percorsi lungo i quali si intrecciano motivi e domande, la diversità delle culture, lo sradicamento, la solitudine, la pietà, il cambiare patria e non trovarne un'altra adottiva. Anche il terrorismo e il fondamentalismo. Anche un amore lesbico. Fatih Akin, uno dei più interessanti nomi nuovi del cinema interetnico europeo, non ha paura di accumulare temi e questioni: questo è il suo mondo (e il nostro). Nato in Germania da una famiglia di turchi immigrati, è arrivato al quinto film. Da noi è conosciuto per l'energico *La sposa turca*, Orso d'oro a Berlino nel 2004, e per un bel documentario sulla musica turca, *Crossing the Bridge - The Sound of Istanbul*. Presentato a Cannes, *Ai confini del paradiso* ha vinto il premio per la sceneggiatura: che si fonda su un continuo andare e venire, un voler ritornare a casa non sapendo dove stiano le proprie radici, un passarsi accanto senza riconoscersi pur vivendo la stessa storia. Incastri mancati: Akin vuole che ci perdiamo, storditi, dentro questo labirinto come si perdono i protagonisti (per ritrovarsi, forse). Regia solida e matura. [...] Un bel melodramma romanzesco. Intimo, nonostante tutto.

(Bruno Fornara, "Film Tv")

Gli andirivieni, geografici e temporali, sono incessanti, ma il film è di una limpidezza cristallina e conferma l'impressionante talento di Akin, un ragazzo di 33 anni che scrive con il polso fermo del narratore di razza. Il personaggio più toccante è affidato a Hanna Schygulla, l'attrice-simbolo di Fassbinder. E per Akin, turco nato in Germania, esistono due pietre angolari sulle quali sta costruendo la casa del suo cinema: il tedesco Rainer Werner Fassbinder e il turco Yilmaz Guney. Con due simili padri, Fatih andrà lontano.

(Alberto Crespi, "l'Unità")

Ai confini del paradiso Auf der anderen Seite

REGIA:
Fatih Akin

SCENEGGIATURA:
Fatih Akin

FOTOGRAFIA:
Rainer Klausmann

SCENOGRAFIA:
Tamo Kunz

COSTUMI:
Katrin Aschendorf

MUSICA:
Shantel

MONTAGGIO:
Andrew Bird

INTERPRETI:
Tuncel Kurtiz (Ali Aksu)
Nurgul Yesilcay
(Ayten Ozturk)
Baki Davrak (Nejat Aksu)
Hanna Schygulla
(Susanne Staub)
Patrycia Ziolkowska
(Lotte Staub)
Nursel Koese (Yeter)

PRODUZIONE:
Fatih Akin,
Klaus Maeck,
Andreas Thiel,
per Anka Film,
Corazón International

DISTRIBUZIONE:
Bim

DURATA:
122 minuti
Germania / Turchia, 2007

In Bruges - La coscienza dell'assassino

In Bruges

LUNEDÌ

4

AGOSTO

REGIA:

Martin McDonagh

SCENEGGIATURA:

Martin McDonagh

FOTOGRAFIA:

Egil Bryld

SCENOGRAFIA:

Michael Carlin

COSTUMI:

Jany Temime

MUSICA:

Carter Burwell

MONTAGGIO:

Jon Gregory

INTERPRETI:

Colin Farrell (Ray),
Ralph Fiennes (Harry),
Brendan Gleeson (Ken),
Elizabeth Berrington (Natalie),
Eric Godon (Yuri),
Clémence Poésy (Chloe),
Thekla Reuten (Marie),
Jéréemie Rénier (Eirik),
Anna Madeley (Denise)

PRODUZIONE:

Graham Broadbent,
Peter Czernin,
per Blueprint Pictures,
Film Four,

Focus Features,
Scion Films

DISTRIBUZIONE:

Mikado Film

DURATA:

107 minuti

Belgio / Gran Bretagna, 2008

Due gangster irlandesi fuggono a Bruges, la graziosa cittadina delle Fiandre. Ray la odia, Ken se ne innamora. E infatti trascina il collega in tour artistici per canali d'acqua, musei, piazzette. In un alberghetto a conduzione familiare aspettano le indicazioni telefoniche da Harry, il loro spietatissimo boss londinese. E non saranno buone...

Finalmente un film ben scritto e diretto da Martin McDonagh, che scompagina i generi noir col suo curriculum teatrale che privilegia dialoghi e atmosfere. [...] Volando alti, si potrebbero citare il Godot di Beckett ma anche certi incastri alla Pinter; comunque il racconto funziona, anche con valenza surreale, grazie alla perfetta sintonia di tre attori che si palleggiano una specie di infelicità esistenziale ma colorata di gangsterismo. Sono Colin Farrell, alla sua prova migliore, con aria stralunata ma sempre a caccia di ragazze; Brendan Gleeson, il più combattuto; il boss porta dubbi e segni di Ralph Fiennes. Delitto, pentimento, rimozione e castigo, nel gusto del ricamo delle Fiandre da sottosapore amaro.

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")

Una sorpresa piacevole Martin McDonagh, trentottenne premiata nel 2006 con l'Oscar per il suo corto *Six Shooter*. La sceneggiatura trasuda il rigore di una lunga frequentazione col teatro, ad alto tasso di ironia e con la musica sobria di Carter Burwell. La classica storia che all'inizio ti respinge, poi ti prende piano piano e ti aggancia senza appello. Si cita Orson Welles e *Carlito's Way*, si respira aria di Scorsese discutendo di salvezza e legittimità del suicidio. Con la naturalezza e la meditata intelligenza di un'ottima opera prima.

(Raffaella Giancristofaro, "Film Tv")

Il regista Martin McDonagh, nato a Londra da genitori irlandesi, drammaturgo e regista teatrale, debutta nel cinema con questo film e mostra straordinaria padronanza, particolare sapienza nella sceneggiatura e nei dialoghi perfetti. Aveva detto di voler fare "una storia divertente, sexy e pericolosa, ma insieme triste, strana, riflessiva e gioiosa"; c'è riuscito [...] realizzando un film brillante e malinconico, recitato benissimo specialmente da Colin Farrell.

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

L'ambientazione insolita (anche se una spiegazione c'è), l'ottima intesa tra i due attori protagonisti, gag estremamente divertenti, e dialoghi che fanno pensare a Beckett e a Tarantino, sono gli ingredienti di un film che propone McDonagh [...] come uno dei registi più interessanti in circolazione.

(Peter Bradshaw, "The Guardian")

VIETATO AI MINORI
DI 14 ANNI

MARTEDÌ
5
AGOSTO

In una località di montagna, il corpo di una ragazza bellissima è ritrovato ai bordi di un lago. I primi sospetti cadono sul fidanzato; ma per il commissario Sanzio, poliziotto taciturno e tormentato da poco trasferito al nord, le cose non sono così semplici...

Vincitore di 10 David di Donatello: miglior film, regia e regista esordiente, sceneggiatura, produttore, attore protagonista, fotografia, scenografia, montaggio, fonico di presa diretta ed effetti speciali. Nastro d'argento 2008 ad Andrea Molaioli come miglior regista esordiente, a Toni Servillo come miglior attore protagonista e a Sandro Petraglia per la miglior sceneggiatura.

Un bellissimo film italiano. L'ha scritto Sandro Petraglia sulla base di un romanzo poliziesco della norvegese Karin Fossum ambientandolo, anziché tra i fiordi, in una zona di montagna della Venezia Giulia, in prossimità di un lago. Lo ha diretto un esordiente, Andrea Molaioli, che ha però al suo attivo delle collaborazioni in film di Moretti, di Luchetti, di Mazzacurati e di Calopresti. Lo schema, restando fedele al testo originale, è rimasto quello del giallo, l'omicidio, il commissario che indaga, l'assassino rivelato alla fine, ma attorno, oltre alle immancabili tensioni – emotive e drammatiche – c'è, grazie alla sceneggiatura e poi alla regia, in approfondimento costante delle psicologie dei personaggi, una ricerca sottile delle loro ragioni umane (anche quelle dell'omicida) e una cornice di boschi, di acque, di case tipiche di villaggi montani, che, con la sua bellezza visiva non è mai in contrasto con il nero dell'argomento, perché, anzi, ne riflette, in chiave quasi soltanto di mestizia, i lati meno oscuri; in cifre di normalità quotidiana.

(Gian Luigi Rondi, "Il Tempo")

Tratto da un romanzo norvegese della scrittrice Karin Fossum, trapiantato nel Nord-Est dalla sceneggiatura di Sandro Petraglia, il film ricorda piuttosto certe atmosfere simenoniane, con la provincia che nasconde segreti più o meno inconfessabili e una diffusa patina di perbenismo a fare da scudo all'indagine poliziesca. Con una differenza sostanziale, però: se nei gialli del romanziere belga, inchieste di Maigret comprese, il movente delle azioni umane era l'avidità, l'invidia, la cupidigia, magari anche l'odio (di classe o di sesso): qui invece l'inchiesta del commissario svela poco a poco un quadro di dolore e di sofferenza che non risparmia nessuno. Non esce il ritratto di una società costruita sulla sopraffazione o l'ingiustizia ma piuttosto di un mondo condannato a fare i conti con un Male più nascosto, più profondo e personale, fatto di malattie che non si possono guarire, di dolori che non hanno fine, di destini che si accaniscono contro i più indifesi.

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

La ragazza del lago

REGIA:
Andrea Molaioli

SOGGETTO:
Karin Fossum

SCENEGGIATURA:
Sandro Petraglia

FOTOGRAFIA:
Ramiro Civita

SCENOGRAFIA:
Alessandra Mura

COSTUMI:
Jessica Zimbelli

MUSICA:
Teho Teardo

MONTAGGIO:
Giogì Franchini

INTERPRETI:
Valeria Golino (Chiara Canali),
Toni Servillo
(commissario Sanzio),
Omero Antonutti
(padre Mario),
Anna Bonaiuto
(moglie di Sanzio),
Fabrizio Gifuni
(Corrado Canali),
Fausto Maria Sciarappa
(ispettore Lorenzo Siboldi),
Heidi Caldart,
Denis Fasolo (Roberto),
Nello Mascia (Alfredo),
Sara D'Amario
(dottoressa Giani)

PRODUZIONE:
Nicola Giuliano,
Francesca Cima,
per Indigo Film
DISTRIBUZIONE:
Medusa Film

DURATA:
95 minuti
Italia, 2007

Noi due sconosciuti

Things We Lost in the Fire



REGIA:
Susanne Bier

SCENEGGIATURA:
Allan Loeb
FOTOGRAFIA:
Tom Stern
SCENOGRAFIA:
Richard Shermann
COSTUMI:
Karen L. Matthews

COREOGRAFIE:
Danny Albano
MUSICA:
Johan Söderqvist
MONTAGGIO:
Bruce Cannon,
Pernille Bech Christensen

INTERPRETI:
Halle Berry (Audrey Burke),
Benicio Del Toro
(Jerry Sunborne),
David Duchovny
(Brian Burke),
Alison Lohman (Kelly),
Sarah Dubrovsky (Spring),
Hakan Coskuner (Alvin),
Liam James (Dave),
Micha Berry (Dory Burke),
Alexis Llewellyn
(Harper Burke),
John Carroll Lynch
(Howard Glassman)

PRODUZIONE:
Sam Mendes,
Sam Mercer,
per DreamWorks Pictures,
DreamWorks SKG,
Neal Street Productions
DISTRIBUZIONE:
Teodora Film Distribuzione

DURATA:
118 minuti
Usa / Gran Bretagna, 2007

Audrey Burke ha perso tragicamente il marito e, rimasta sola con due bambini, non riesce a superare il dolore. La sua vita è totalmente sconvolta, e lei, distrutta, si rivolge al migliore amico del marito, Jerry Sunborne. L'esistenza di Jerry, ex-avvocato, sta però andando a pezzi: l'uso di eroina lo ha portato a distruggere tutto ciò che aveva di più caro. Nonostante ciò, è l'unica persona che può aiutare Audrey a sopravvivere alla sua perdita, e questa responsabilità gli fa trovare la forza di uscire dai problemi...

Non è un remake, ma laggiù nel '60 i due sconosciuti erano Douglas e Kim Novak; qui nel primo film hollywoodiano della danese Susanne Bier, che usa il décor spoglio e i primi piani del Dogma (ma non li faceva già il grande Bergman?), vanno incontro ai loro destini sentimentali Halle Berry e il neo premiato a Cannes Benicio del Toro. [...] La Bier è una specialista nei melò frenati, autrice di *Dopo il matrimonio* e *Non desiderare la donna d'altri*. Azzarda qui la mossa dell'interscambiabilità dei ruoli familiari, tenendo a bada la retorica attenta a non far festa banale. Scritturata dalla Dreamworks la regista si butta in un disegno tipo american beauty ma senza cercare con malizia il sesso contorto, esaminando l'angoscia che sta dentro una situazione di stallo borghese, un qualcosa che dal pubblico lentamente striscia nella privacy e ne mina la stabilità.

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")

Altro che marcio in Danimarca: il cinema migliore viene proprio da Copenaghen e dintorni, dai cattivi maestri come Per Fly fino a quel furbastro di Lars von Trier. Tra loro si fa largo Susanne Bier, tanto brava da essere stata "rapita" da Hollywood. E lei, invitata alla festa dei grandi, si fa accompagnare da Halle Berry, sempre più matura e dolorosamente bella e da un Benicio Del Toro semplicemente sontuoso nella parte di un eroinomane. *Noi due sconosciuti* è una variazione sul tema dell'ossessione dell'autrice: il triangolo sentimentale tragico. In *Non desiderare la donna d'altri* due fratelli, una cognata e l'Afghanistan, in *Dopo il matrimonio* una strana alleanza tra un marito morente e l'ex fidanzato della moglie. Qui ci sono una vedova e lo scapestrato amico d'infanzia del defunto. E le ceneri di una casa e di esistenze provate dalla vita e dalla morte. Regista raffinata nella forma e nei contenuti, scava nei sentimenti profondi, a servizio di due attori bravissimi. Dolce e durissima com'è la vita, quando ti crolla addosso.

(Boris Sollazzo, "Rolling Stone")



La promessa dell'assassino

Eastern Promises

Londra. Nikolai è uno degli uomini di fiducia del clan russo capeggiato dal proprietario di un elegante ristorante transiberiano. Nikolai conosce Anna, una giovane ostetrica, anche lei di origine russa, sconvolta per la morte di una ragazza assistita durante il parto, della quale vorrebbe rintracciare la famiglia di origine per affidarle il neonato. Nikolai si offre di aiutarla...

Grande film di un regista capace di sorprenderci ogni volta [...]. In *History* il regista adottava un tono grottesco, quasi parodistico; qui, l'atmosfera noir è tragica, feroce e malinconica senza soluzione di continuità. Nel milieu della mafia messa in scena come una tribù barbarica, i criminali russi perdono anzi – per la prima volta – il colorito caricaturale con cui il cinema era solito mostrarli. [...] Proprio nel modo radicale, crudo con cui la violenza è trascritta in immagini c'è la presa di distanza da essa, un'implicita somministrazione di disgusto allo spettatore, per la violenza in se stessa e per una cultura dove qualsiasi antagonismo – nella famiglia, nei rapporti, negli "affari" – è lavato col sangue. Quel che sembra premere di più al regista canadese, questa volta, è esplorare il confine interiore fra luce e ombra; meglio, l'ambivalenza costitutiva della natura umana, dove ombra e luce convivono indissolubili. In fondo, *La promessa dell'assassino* può essere guardato anche come una storia d'amore tra angeli decaduti, il killer tatuato e la giovane ostetrica contaminata dalle brutture del mondo; però senza la pretesa di distribuire condanne o assoluzioni, né di impartirci lezioni di morale, ma traducendo tutto in immagini potenti, articolate senza mai una caduta di tensione.

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

Tutti hanno già un ruolo immutabile, assegnato loro dalla nascita, dal denaro, dalla nazionalità, dal sesso, dal "colore" nel quale vivono immersi, il nero e le ombre di una metropoli notturna e violenta (e il porpora e l'oro della "facciata" rappresentata dal ristorante con i suoi riti), e i pastelli suburbani della gente "perbene", tutt'altro che separata e immune, anche se non lo sa, dagli orrori quotidiani che si consumano in città. Tutto ritorna, anche qui, come in *A History of Violence*, peccati, condanne, connessioni riemergono dal passato, padri e figli si detestano, i servizi segreti s'intrecciano con le mafie, far perdere le proprie tracce è impossibile. Per questo il film di Cronenberg comincia con una storia già terminata, alla cui conclusione manca solo un pezzettino di giustizia (la salvezza di una neonata), e rifiuta categoricamente di raccontarne un'altra. [...] Senza scappatoie, se non per quel sussulto di rigore morale che innesca il suo meccanismo, l'orrore di una morte ingiusta, la tenerezza di una nascita: quel sangue e quegli umori non cambiano la Storia, ma aiutano a restare vivi senza vergognarsi.

(Emanuela Martini, "Film Tv")

REGIA:

David Cronenberg

SCENEGGIATURA:

Steven Knight

FOTOGRAFIA:

Peter Suschitzky

SCENOGRAFIA:

Carol Spier

COSTUMI:

Denise Cronenberg

MUSICA:

Howard Shore

MONTAGGIO:

Ronald Sanders

INTERPRETI:

Viggo Mortensen

(Nikolai Luzhin),

Naomi Watts (Anna Khitrova),

Vincent Cassel (Kirill),

Armin Mueller-Stahl

(Seymour),

Sinead Cusack (Helen),

Donald Sumpster (Yuri),

Josef Altin (Ekrem),

Olegar Fedoro (Tattoo)

PRODUZIONE:

Paul Webster,

Robert Lantos,

per Serendipity Point Films,

BBC Films,

Focus Features,

Kudos Film and Television

DISTRIBUZIONE:

Eagle Pictures

DURATA:

100 minuti

Canada / Gran Bretagna,

2007

VIETATO AI MINORI
DI 14 ANNI

Il petroliere

There Will Be Blood

REGIA:

Paul Thomas Anderson

SCENEGGIATURA:

Paul Thomas Anderson

FOTOGRAFIA:

Robert Elswit

SCENOGRAFIA:

Jack Fisk

COSTUMI:

Mark Bridges

MUSICA:

Jonny Greenwood

MONTAGGIO:

Dylan Tichenor

INTERPRETI:

Daniel Day-Lewis

(Daniel Plainview),

Kevin J. O'Connor

(Henry Brands),

Ciaran Hinds

(Flatcher Hamilton),

Dillon Freasier

(H. W. Plainview),

Barry Del Sherman

(H. B. Ailman),

Paul F. Tompkins (Prescott),

Paul Dano (Paul Sunday),

Sydney McCallister

(Mary Sunday),

David Willis (Abel Sunday)

PRODUZIONE:

Paul Thomas Anderson,

Daniel Lupi,

Joanne Sellar,

per Ghouardi Film Company,

Paramount Vantage,

Miramax Films

DISTRIBUZIONE:

Walt Disney Studios Motion

Pictures Italia

DURATA:

158 minuti

Usa, 2007

Usa, a cavallo tra '800 e '900. Il minatore Daniel Plainview dopo aver acquisito un prezioso giacimento petrolifero diviene uno spietato mercante di oro nero. La sordità del giovane figlio provocata da un incidente presso una trivella, l'omicidio di un impostore che si spaccia per fratello, la collera e l'odio che riversa su antagonisti petrolieri ed evangelisti non fermano la sua scalata al successo economico.

Golden Globe 2008 a Daniel Day Lewis come miglior attore protagonista. Orso d'argento a Paul Thomas Anderson per la miglior regia e a Jonny Greenwood per il miglior contributo artistico (musica) al Festival di Berlino 2008. Oscar 2008 a Daniel Day-Lewis come miglior attore protagonista e a Robert Elswit per la migliore fotografia.

C'è chi ritiene che un film vada considerato come qualcosa di più simile a una persona fisica che a un libro o a una visione: *Il petroliere* di P.T. Anderson, che apre sul suo protagonista che alla fine dell'800 trivella sulla crosta di tutta la California per raggiungere l'oceano di petrolio che vi giace al di sotto, sembra esserne una vivida conferma. Il regista di *Magnolia* è sempre *troppo vicino* a Daniel Day-Lewis, ai suoi occhi che trafiggono di rabbia qualsiasi interlocutore, al ponte del suo naso un po' curvo a sinistra, sempre in ascolto del frastuono della sua avidità e del rombo che l'ansia genera nei suoi nervi sempre tesi come corde di violini impazziti. È sempre così *vicino* da rendere impossibile che il film non sia, semplicemente, lui. [...] Come Grande Storia Americana, tratta da un aspro critico di quella società come Upton Sinclair, *Il petroliere* non dice niente che già non sappiamo sulla follia della ricchezza e del potere. Ma come capacità di trasformare ombre, luci e suoni sullo schermo nella soggettività di una vita fatta di fango e femori sbriciolati, sopraffazione e rapacità, polvere, alcol e sangue, è fatto di 159 minuti di cinema che sarebbe meglio non perdere.

(Mario Sesti, "Film Tv")

Tratto dal romanzo di Upton Sinclair *Oil!* del 1927, *Il petroliere* – fresco vincitore del premio per la miglior regia al festival di Berlino, al quale si presentava forte del Golden Globe assegnato a Daniel Day Lewis come migliore attore protagonista e di otto candidature all'Oscar – è un film che si richiama al filone epico del cinema americano, quello che raccontava la frontiera dura e selvaggia, in cui dettava legge il più forte e arrogante. [...] In ultima analisi, Anderson racconta la storia del male che si insinua inesorabilmente in un uomo, distruggendolo interiormente. Nell'ascesa del cinico protagonista – metafora delle brutture del capitalismo americano delle origini – si coglie il dramma di una vita incapace di trovare un senso e che non sa riscattarsi.

(Gaetano Vallini, "L'Osservatore romano")



DOMENICA

10

AGOSTO

Una normale famiglia inglese, divisa da gelosie, odi e antichi dissapori, si riunisce per il funerale del patriarca. Amici e parenti devono sforzarsi di venire a patti gli uni con gli altri, dissimulando ansie e frustrazioni. L'arrivo di un misterioso invitato, però, scuote tutta la famiglia. L'uomo dice di conoscere un terribile segreto che riguarda il patriarca e di essere pronto a rivelarlo. Per la prima volta tutta la famiglia è d'accordo: gli scheletri devono rimanere ben nascosti negli armadi.

Se uno, nella stessa vita, doppia il maestro Yoda e Miss Piggy dei Muppets, vuol dire che è baciato dal talento, dalla fortuna e anche da un tocco di sana follia. E Richard Frank Oznowicz, in arte Frank Oz, ne ha da vendere. Autore di successi ammiccanti (*In&Out*), raffinati remake (*La donna perfetta*), thriller spericolati e ambiziosi (*The Score*, con De Niro e Marlon Brando) è un artista colto ed eclettico. È attore, scrittore, sceneggiatore, regista, doppiatore, professore, umorista. La sua vita potrebbe essere un film e potrebbe avere come voci fuori campo le sue buffe tonalità in falsetto. Il diminutivo Oz gli si addice, irriverente, scorretto, opportunista ma anche fantasioso e infantile come il famoso mondo di Dorothy. Si era un po' ammorbidito e nascosto nelle ultime produzioni nordamericane, ammiccanti e prive della solita verve. È quindi tornato in patria, sfidandola con un low budget irresistibile, *Funeral Party*. Commedia british ma anche farsa sfrenata, è riuscita persino nell'impossibile: far cadere dalla sedia i compassati svizzeri che a Locarno gli hanno tributato un plebiscito, facendogli vincere il premio del pubblico della Piazza Grande. Oz ci offre situazioni e sketch che, da Allen a Newell, abbiamo stravisto. La sua abilità sta nel non essere comunque prevedibile e nel mantenerne intatte, anzi rinnovarne, la vis comica e ribelle.

(Boris Sollazzo, "Liberazione")

Il crescendo di risate è assicurato, grazie anche ad attori inglesi sovrappiù e a un meccanismo narrativo semplice, ma molto efficace. Molte sono le trovate per questa "screwball" che omaggia gli archetipi del genere, facendoci ricordare quanto erano belli film come *Arsenico e vecchi merletti* e *La signora omicidi*, con quella raffica di situazioni esilaranti, battute indimenticabili e grandi attori. *Funeral Party* restituisce in chiave moderna questa antica tradizione.

(Dario Zonta, "l'Unità")

Le Palme, i Leoni, gli Orsi e gli altri riconoscimenti dei festival non sono in generale troppo affidabili, ma almeno un premio c'è al quale si può dare fiducia: ed è il referendum della Piazza Grande di Locarno. Nell'agosto scorso migliaia di spettatori hanno assegnato i 20mila franchi svizzeri del Prix du Public a *Funeral Party* di Frank Oz, votato per allegria sull'onda di un consenso paragonabile a quello che dieci anni fa lanciò il non dimenticato *Full Monty*.

(Tullio Kezich, "Corriere della Sera")

Funeral Party Death at a Funeral

REGIA:
Frank Oz

SCENEGGIATURA:
Dean Craig

FOTOGRAFIA:
Oliver Curtis

SCENOGRAFIA:
Judy Farrell

COSTUMI:
Natalie Ward

MUSICA:
Murray Gold

MONTAGGIO:
Beverly Mills

INTERPRETI:
Matthew MacFadyen (Daniel),
Rupert Graves (Robert),
Keeley Hawes (Jane),
Ewen Bremner (Justin),
Daisy Donovan (Martha),
Alan Tudyk (Simon),
Jane Asher (Sandra),
Kris Marshall (Troy)

PRODUZIONE:
Diana Phillips,
Laurence Malkin,
Sidney Kimmel,
Share Stallings,
per Sidney Kimmel
Entertainment,
Parabolic Pictures Inc.,
Stable Way Entertainment,
VIP 1 Medienfonds,
VIP 2 Medienfonds,
Target Media Entertainment

DISTRIBUZIONE:
Mikado Film

DURATA:
95 minuti
Germania / Gran Bretagna /
Olanda / Usa, 2007